

IL COMMENTO LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

di Antonio Ardizzone e Giovanni Pepi

FUORI DAL MONDO?

di Antonio Ardizzone
e Giovanni Pepi

Alla Regione una fase di governo è all'epilogo migliore. Ma nel modo peggiore. Al punto in cui stavano le cose, le dimissioni erano dovute (e sono tardive). Era quello di Raffaele Lombardo un governo mutevole e girevole. Voluto dagli elettori del centrodestra, ribaltava la maggioranza verso il centrosinistra. Spericolato nella manovra d'assemblea, trovava consensi sostituendo assessori. Povero di spinta riformista (pochissime leggi di spessore in Parlamento), era ricco di uno spirito «nominante» per collocare dirigenti e consulenti. Fino all'ultimo: con le penose cronache di ieri. Efficiente nelle scelte di potere, era inefficiente e incerto nelle grandi scelte di spesa. Arrivando a una contrapposizione con l'Europa che non ha precedenti. Ma si è adesso a una fase in cui tutti i passi si dovranno compiere nel buio. Candidature deboli non lasciano intravedere, per il futuro, alcuna leadership forte. I partiti appaiono frantumati e impotenti. Non si delineano chiari accordi di coalizione. Tanto meno c'è chiarezza su programmi e riforme possibili.

In questo quadro, la chiarezza è necessaria. Intanto nel descrivere lo stato delle cose. In Sicilia una fase si è chiusa. Per sempre. La politica, si scriveva in questo giornale, vede i suoi protago-

nisti grandi e piccoli muoversi nella logica dello «scambio» come pesci nell'acqua.

Ma i partiti, dediti alla ricerca del consenso attraverso favori e concessioni, non sono marziani solitari. Hanno invece il sostegno di una «Sicilia delle clientele» che al potere si rivolge (e da esso ottiene) per stipendi, contributi, favori, carriere facili, nomine, incarichi. Sono figli di questo sistema organici pubblici esuberanti, dirigenti ben pagati e non necessari, eserciti di lavoratori precari tanto costosi quanto, talora o spesso, inutili. Questa Sicilia ha tanti padri e responsabilità diffusi. Nessun partito, nessun sindacato può chiamarsi fuori. Una analisi delle colpe, individuali o collettive, è sempre utile.

Adesso, però, il punto politico è un altro. Questa Sicilia delle clientele ha ormai il suo centro in una Regione che non può più vivere. Non ci sono le risorse. Occorrono riforme forti e serie. Correzioni radicali della gestione pubblica. Altrimenti si è al baratro. Le cronache stanno lì a dimostrarlo. Non si riesce a pagare in tempo gli stipendi. Gli uffici chiudono nel pomeriggio non potendo far fronte agli straordinari. Si spengono pure i condizionatori per risparmiare sulla bolletta. All'Eas tagliano la luce dopo i debiti con l'Enel. Scrivevamo l'altro giorno del direttore dell'Ast che diceva: «Non ci sono soldi in cassa e non sappiamo dove trovarli». Mentre Gaetano Armao, assessore al Bilancio, non fa mistero: rischiamo seriamente il crac se solo i grandi creditori, giustamente spaventati, chiedono il rientro dai debiti.

Una scelta diventa ormai perentoria. Il modello di sviluppo centrato sulla spesa pubblica non funziona più. Del resto i dati parlano chiaro (leggete Lelio Cusimano a pagina 6). Bisogna guardare altrove. Nessuno sollevi la bandiera di una autonomia senza gloria. È un brutto velo per nascondere malversazioni e imbrogli. La Sicilia questa Sicilia, ha bisogno di attenzioni e solida

rietà. In parole più semplici, necessita di risorse che non ha e di soldi che deve ottenere in prestito. Nessuno è disposto a concederli senza avere certezze sulla restituzione nei tempi e con gli interessi dovuti. Non servono i legittimismi. Ci vogliono invece progetti seri e credibili. La Regione deve programmare la sua svolta. Spendere meno e meglio. Destinare le risorse europee per rendere il territorio attraente alle imprese private. Deve rimodellare una burocrazia pletorica e inefficiente. Ancorando al merito e alla competenza nomine, incarichi e retribuzioni. Determinando le carriere in base ai risultati. Certo sono necessarie strategie dure e difficili. Ma senza alternative. Anche perché le scelte non possono che colpire tutti. I partiti devono rinunciare a quel potere totale in ragione del quale decidono tutto: dalla politica economica (ammesso che ne abbiano proposto qualcuna) alle assunzioni e nomine in ogni spazio (attività che invece interessa tutti). I sindacati devono ridimensionare il loro peso, godendo in Sicilia di un forte ruolo di governo, del tutto sproporzionato alla loro rappresentanza. Non poche imprese devono accettare il terreno della concorrenza senza tutele e protezioni pubbliche.

Con queste riforme devono misurarsi tutti. E tutti dobbiamo essere consapevoli di una verità. In tempi duri e bui come i nostri, ciascuno deve saper discernere e valutare. Se non ci sono risorse, e non ci sono, i sacrifici sono inevitabili. Quanti sostengono il contrario sono solo dei ciarlatani che vendono fumo. Non è vero che un programma centrato su questi è privo di consensi. C'è bisogno, invece, di candidati forti e autorevoli che sappiano prospettare in cambio dei sacrifici scelte chiare di riforma per la crescita. Noi crediamo, e lo abbiamo sempre scritto, che sono maturi i tempi per ridurre il peso dell'amministrazione pubblica e favorire lo sviluppo dell'impresa privata. Crediamo poi che i metodi di gestione privata, ossia più merito e trasparenza, meno appartenenza e clientele, siano il modo più efficace per rafforzare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni

pubbliche. E per ridurre le infiltrazioni della mafia, ancora forte e vitale come, purtroppo, documentano inchieste che finiscono per coinvolgere gli alti vertici della Regione, compresi gli ultimi due presidenti. Scritte in Sicilia, queste parole potrebbero suonare come prediche inutili. Forse lo sono. Ma si guardi all'Europa e al mondo occidentale. La ricchezza aumenta dove l'amministrazione pubblica arretra. C'è più sviluppo quando c'è meno potere dello Stato nell'economia. Perché la Sicilia deve restar fuori dall'Europa e da quel mondo? Aspettiamo dai partiti e dai candidati presidenti una risposta. Sperando di avere le risposte che ci piacciono. Ma impegnandoci sin d'ora a dar conto di quelle che non ci piacciono.



LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

«HO FATTO IL MIO DOVERE MA LA VICENDA GIUDIZIARIA MI HA CONDIZIONATO. LA NOSTRA SVOLTA CONTINUI»

Lombardo: Sicilia aggredita da Roma

«Se lo Stato ci considera una palla al piede siamo pronti a staccarci. Sui conti della Regione dette falsità»

Il discorso di dimissioni all'Ars alle 18,30. Ma Lombardo avverte: «Sono poche le cose che non potrà fare nella fase transitoria. Il voto? Comun-que prima di quello di Roma».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Ho fatto il mio dovere fino in fondo. Non rinnego nessuno dei miei governi e dei compagni di viaggio, perchè avrò commesso errori ma affrontando ostacoli inimmaginabili. Lascio senza rimpianti, abbiamo determinato una svolta che ora va continuata»: Raffaele Lombardo ha impiegato 23 minuti a dimettersi. Parlando a deputati distratti dai precari che protestavano sotto l'Ars e da una campagna elettorale già avviata.

Da ieri alle 18,30 è presidente della Regione dimissionario. Anche se, avverte, «sono poche le cose che non potrà fare nella fase transitoria»: aprendo un'altra partita sull'interpretazione dell'ordinaria amministrazione che la legge gli consente.

Ma questo è il futuro. Il discorso all'Ars è stato invece un viaggio a ritroso lungo la storia recente sua e della Regione. Per la prima volta il presidente ha ammesso in pubblico che la sua vicenda giudiziaria ha condizionato l'attività a Palazzo d'Orleans. È da qui che Lombardo ha iniziato: «È in atto un'aggressione all'Autonomia siciliana. Si sta lavorando a un nuovo centralismo nel tentativo di affermare decisioni su tagli e risparmi concordate a livello internazionale. In questo clima è necessario che il presidente sia libero da vincoli. E per me così non è più da oltre due anni». Lombardo ha ammesso che «con grande disagio ho cercato di nascondere questa difficoltà. E mi è costato molto. Ho vissuto momenti di imbarazzo». È il passaggio cruciale, quello dell'inchiesta sui rapporti con i clan catanesi: «Non sono neanche stato rinviato a giudizio. Mi è stato negato

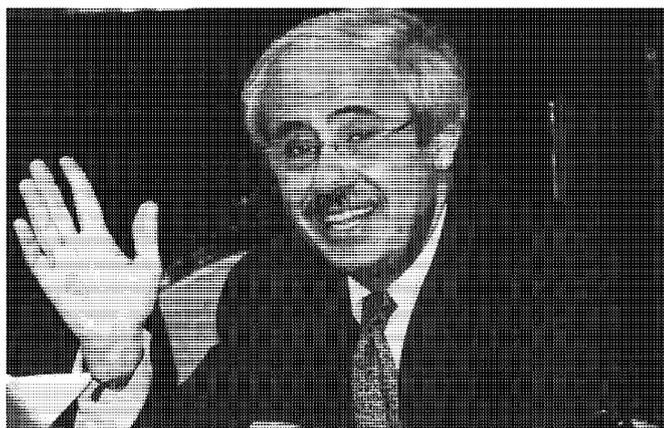
di essere interrogato. Ma prima o poi avrò il diritto di fare sapere ai siciliani e alle istituzioni i particolari di una indagine che non è stata mai compiuta, perchè avrebbe messo in discussione una sentenza già emessa. È stata una partita giocata abilmente».

Poi Lombardo ha consegnato all'Ars il tema su cui ruoterà la campagna elettorale: «Autonomia e partiti nazionali sono ontologicamente incompatibili. Il bipolarismo ha accresciuto il divario fra Nord e Sud consegnandoci ferrovie da terzo mondo e privandoci del Ponte sullo Stretto come dell'aeroporto di Comiso». È il passaggio con cui chiede di legittimare la sua azione trasversale, i suoi continui cambi di maggioranza: «Dal 2008 a oggi si sono verificati nel quadro politico cambiamenti incredibili e molti hanno avuto origine in Sicilia». È su questa strada che invita a proseguire: «L'Autonomia è ridotta a simulacro di se stessa. Oggi è facile contestarla dopo che è stata piegata a saccheggi clientelari ed elettorali». Ed ecco l'appello: «Mi auguro inizi una fase nuova guidata da uomini liberi che chiudano la piaga dell'ascarismo e del trasformismo. Politici liberi e forti che sappiano riconquistare l'Autonomia. Alzando la voce, se serve, anche con lo Stato che ci considera una palla al piede. Se è così, piuttosto che essere quotidianamente vituperati, è meglio

staccarsi dal piede». L'idea della secessione rimbalza fra i banchi dell'Ars. Lombardo preciserà di guardare al modello maltese: «Un fazzoletto di isola che sa badare a se stessa e in cui la tassazione è al 12% mentre qui è al 55».

La campagna elettorale è iniziata. Lombardo coinvolge anche i precari, ancora una volta in contrapposizione con Roma: «Li insultano, quasi dovessero vergognarsi di esistere». Perchè la Sicilia faccia da sé, per Lombardo, è dunque necessario votare prima che a Roma: in aula indicherà, come da patti, la data del 28 e 29 ottobre. Più tardi, in conferenza stampa, ammetterà: «Penso di anticipare, soprattutto se anche a Roma si andrà a elezioni anticipate in autunno». La decisione forse oggi: sul tappeto anche la data del 7/8 ottobre.

È l'ultimo giallo. La legislatura invece ormai è chiusa. Francesco Cascio, presidente dell'Ars, lo ha proclamato ufficialmente aggiungendo che «è stata troppo litigiosa. Si poteva fare di più ma l'alternanza di maggioranze e giunte ha causato l'instabilità». Lombardo rinvia il giudizio: «La valutazione va fatta quando gli umori dell'oggi lasceranno spazio a una analisi più serena». Fine. Ora si pensa alle urne. Prima c'è tempo solo per una cena con gli assessori. E ce ne sono due nuovi che Lombardo ha «inviato» due ore prima di dimettersi.



Raffaele Lombardo ieri all'Ars dove ha annunciato le sue dimissioni. FOTO FUCARINI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

IL GOVERNO POTRÀ TUTTAVIA RIDURRE LE USCITE IN VIA AMMINISTRATIVA. ULTIMA SEDUTA FRA LE POLEMICHE

L'Ars non trova i soldi per i precari

Si bloccano i tagli alla spesa pubblica, l'Aula approva l'assestamento di bilancio per coprire il disavanzo

Saltano anche i tagli alle auto blu, ai buoni pasto e la riduzione della spesa del Parlamento siciliano del 15 per cento. Neppure in commissione è stato trovato l'accordo.

Filippo Passantino

PALERMO

●●● Niente tagli alla spesa pubblica in Sicilia. L'Ars si blocca sulla spending review. E non trova i soldi per il rinnovo dei contratti fino a fine anno per 30 mila precari che lavorano negli enti locali siciliani. Ultima seduta a Sala d'Ercole tra le polemiche. Numerosi deputati hanno preso la parola per criticare le decisioni della conferenza dei capigruppo, che ha stabilito di votare in aula solo l'assestamento di bilancio per coprire il disavanzo di 2 milioni 400 mila euro. Assestamento approvato con 43 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astenuti. È definitivo, dunque, lo stop a una serie di tagli alla spesa. Anche se un ordine del giorno consentirà al governo di procedere per via amministrativa, come conferma lo stesso presidente della Regione dimissionario, Raffaele Lombardo. Una formula che potrebbe consentire di raggiungere comunque alcuni obiettivi concordati dal governatore col premier Mario Monti.

Il testo, presentato sotto forma di emendamento all'assestamento di bilancio, avrebbe previsto la riduzione del numero dei dipendenti regionali. I pensionamenti sarebbero stati duemila. Saltano così anche i tagli alle auto blu, ai buoni pasto e la riduzione della spesa del Parlamento siciliano del 15 per cento. L'Ars avrebbe perso 20 milioni. Punti sui quali neppure in commissione bilancio è stato trovato un accordo. Co-

si i capigruppo hanno stabilito di non votare in aula il provvedimento. Non sono state votate neppure le proroghe dei contratti a 30 mila precari degli enti locali e il finanziamento per il trasporto pubblico locale, i collegamenti marittimi e i dissalatori. Sarebbero serviti 43 milioni, ma tra le riserve del bilancio ne sono stati individuati 13.

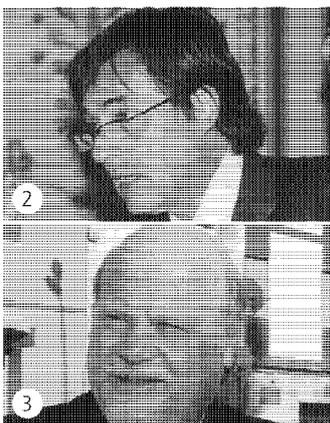
Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha spiegato così la scelta di far passare dall'aula solo l'assestamento di bilancio: «Non ci sono le condizioni finanziarie e politiche per portare avanti altri interventi». Nessuna possibilità, prima dell'insediamento del nuovo governo, per il rinnovo dei contratti dei precari che rischiano di dover lasciare i loro posti di lavoro in alcuni casi anche dopo 20 anni. In bilico 22 mila Lsu e 6.500 Asu. Per i mesi di novembre e dicembre potrebbero restare senza stipendio, secondo gran parte dei deputati. Ma le versioni sono contrastanti. Infatti, i tecnici dell'assessorato all'Economia sostengono che senza lo stanziamento dei 13 milioni chiesto in aula l'unico rischio per i lavoratori sarebbe una graduale riduzione dei loro compensi. Riduzione pro-

porzionale all'esaurimento dei soldi contenuti nel fondo per precariato, che attualmente ha in cassa 300 milioni. Se, da un lato, gli Lsu avranno la priorità nei pagamenti, perché forti di contratti più stabili, dall'altro, gli Asu, che percepiscono indennità mensili da 600 euro, potrebbero subire conseguenze peggiori. «Si è acclarato che il bilancio è in uno stato di reale sofferenza», ha ribadito il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici.

Contro lo stop alle norme sulla spesa si sono espressi nel corso del dibattito i deputati Pino Apprendi del Pd, Marco Falcone del Pdl, Toni Scilla e Carmelo Incardona di Grande Sud, Marianna Caronia e Totò Cordaro del Pid. Interventi che hanno animato il dibattito, ma non hanno sortito alcun effetto. Lascia aperto uno spiraglio Cracolici: «La legislatura finisce oggi, ma il prossimo governo e il prossimo Parlamento a novembre saranno nelle condizioni di intervenire: sono stati messi da parte 13 milioni». La Cgil Funzione pubblica parla di «ultimo atto di questa fallimentare legislatura». (TFP)



1 Gaetano Armao. 2 Francesco Cascio. 3 Pino Apprendi. FOTO ARCHIVIO



LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE

IL PD DIVISO TRA IL SOSTEGNO A CROCETTA E L'ALLEANZA CON L'UDC. MISURACA, PDL: RIUNIRE IL CENTRODESTRA

Scatta la corsa per le Regionali

Lombardo: stop ai partiti nazionali. I finiani: guardiamo al futuro senza pregiudizi

Da Gianfranco Miccichè a Claudio Fava, sono diverse le candidature solitarie alla Presidenza. E sulla scena irrompono pure i movimenti civici nati in tutta l'Isola.

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● «Le elezioni anticipate consentiranno alla Sicilia di essere sottratta a trattative nazionali, così come è accaduto in questi sessant'anni». Nel suo ultimo discorso all'Ars, Raffaele Lombardo apre la corsa alle prossime elezioni. Ma il quadro politico dell'Isola appare comunque molto frastagliato. Tanto che mentre Lombardo in Aula si spinge a definire «autonomia e partiti nazionali ontologicamente incompatibili», lanciando la corsa solitaria del Nuovo Polo (con Massimo Russo in pole), il coordinatore siciliano di Fli, Carmelo Brigulio, parla della necessità «di una nuova fase politica in cui bisogna guardare al futuro senza pregiudizi».

L'ex presidente della Regione trova però la sponda del capogruppo del Pd, Antonello Cracolici: «La Sicilia - dice - deve scegliere una classe dirigente di uomini liberi». Ma il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, rimarca la distanza «col berlusconismo e il lombardismo» e auspica «un'alleanza di centrosinistra aperta al confronto con l'Udc». Dal

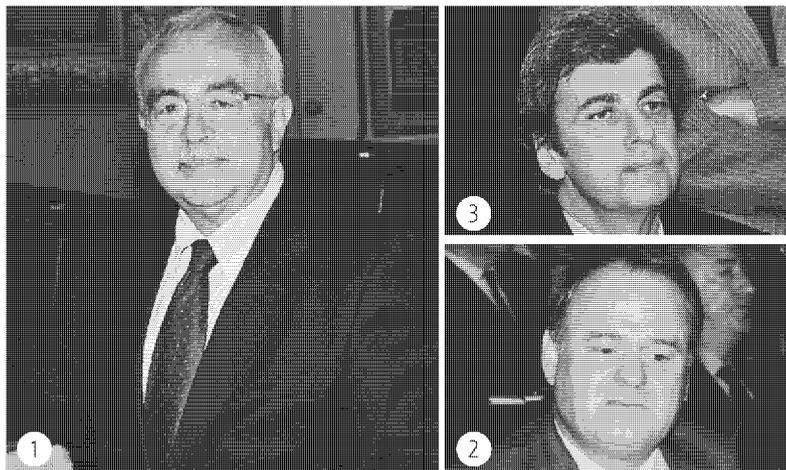
canto suo, il segretario regionale dei centristi, Gianpiero D'Alia, afferma che «occorre lavorare a un progetto di risanamento e crescita insieme a tutte le forze politiche e sociali che hanno a cuore la nostra isola». Di mezzo al patto tra Pd e Udc c'è la candidatura dell'eurodeputato Rosario Crocetta, nei giorni scorsi protagonista di un duro botta e risposta con D'Alia. Se i democratici sostenessero Crocetta romperebbero inevitabilmente con l'Udc, che continua ad accrescere consensi e ieri ha registrato il passaggio all'Ars dell'ex autonomista Francesco Musotto. In caso contrario, la corsa solitaria di Crocetta potrebbe conquistare il sostegno dei dell'Mpa e, meno probabile, dei finiani, che al momento confermano la proposta di lanciare Fabio Granata. Nel rebus del centrosinistra, che vede candidato pure il democratico Mirello Crisafulli, appare sempre più distaccata la posizione di Claudio Fava, candidato di Sinistra e libertà, e di Italia dei valori, che ha chiuso la porta al Pd per le prossime regionali, mentre l'eurodeputato Rita Borsellino parla della necessità «di un reale rinnovamento etico nei metodi».

Nel centrodestra, il Pdl prosegue nel tentativo di ricompattare l'area dei moderati. E c'è chi non esclude a priori che un interlocutore possa essere il nuovo Mpa affidato a Giovanni Pistorio. Il coordinatore del

Pdl dell'Isola, Dore Misuraca, spiega l'obiettivo di «offrire ai siciliani una candidatura forte e autorevole, espressione della sintesi politica del centrodestra». Accantonata l'ipotesi primarie, il Pdl si ritroverà in settimana alla presenza del segretario nazionale, Angelino Alfano, per discutere su alleanze e candidature: resta in piedi l'ipotesi di rettore Roberto Lagalla, ma ci sarebbe pure la disponibilità di Francesco Cascio e Enrico La Loggia. Gli azzurri devono pure risolvere alcuni nodi, a partire dalla posizione di Innocenzo Leontini, che ha già annunciato una lista unica col Pid, o alla possibilità di ricucire lo strappo con Gianfranco Miccichè di GrandeSud, che ha ribadito l'intenzione di candidarsi.

Resta il rebus dei movimenti civici, ai quali Lombardo ha detto di guardare con interesse, a partire dal Movimento per la gente del presidente del Palermo Maurizio Zamparini e del sindaco di Ragusa Nello Di Pasquale.

Ma sono tanti i nomi in corsa verso Palazzo d'Orleans: da Nello Musumeci, leader in Sicilia de La Destra, a Gaspare Sturzo, nipote del fondatore della Dc don Luigi Sturzo, passando per Cateno De Luca, fondatore di «Sicilia Vera», sostenuto dal «Partito della rivoluzione», da un pezzo del movimento dei Forconi e da Forza Nuova.



1 Francesco Musotto. 2 Antonello Cracolici. 3 Dore Misuraca

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL TOTOCANDIDATI

ENRICO LA LOGGIA
PDL



ROSARIO CROCETTA
PD



FRANCESCO CASCIO
PDL



CLAUDIO FAVA
SEL



GASPARE STURZO
ITALIANI LIBERI E FORTI



NELLO DIPASQUALE
MOV. PER LA GENTE



G. MICCICHÈ
GRANDE SUD



NELLO MUSUMECI
LA DESTRA



FABIO GRANATA
FLI



MASSIMO RUSSO
MPA



M. CRISAFULLI
PD



Ore 18,16: Lombardo chiude la sua era la Sicilia tornerà alle urne il 28 ottobre *Il governatore attacca: "Io vittima dei media". E invoca la secessione*

EMANUELE LAURIA

LA PAROLA più attesa la pronunciata sedici minuti dopo le 18, in una Sala d'Ercole dove sono rappresentati amici ed ex amici che, senza eccezioni, gli tributano l'applauso finale. Raffaele Lombardo si dimette da governatore, alle spalle 1.571 giorni di amministrazione e cinque maggioranze diverse. Lo spacca-partiti va via non smentendo la tradizione (due assessori nominati nell'ultima giornata di pieni poteri) e lasciando come sempre un margine di incertezza: «Si vota il 28 e il 29 ottobre», dice in aula. «Potremmo anche anticipare», fa sapere prima dell'ultima riunione di giunta. Ma da ieri sera la Sicilia è in campagna elettorale. Il discorso conclusivo, in Assemblea, non è stata una breve nota, come previsto, ma un intervento di oltre ventiminni in cui il presidente ha duramente contestato quella che ha definito «un'aggressione della nostra autonomia» spingendosi a immaginare una Sicilia staccata dall'Italia: «Se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che abbiamo i conti in disordine, che spendiamo male, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme?

Tanto vale che ci si separi consensualmente».

Un Lombardo oltre i confini sinora esplorati, che in stile Bossi per la prima volta accarezza l'idea della secessione («So che non è possibile ma se ci ispirassimo a Malta lo sviluppo sarebbe assicurato») e che spiega il suo passo d'addio con due precise ragioni. La prima è legata alla vicenda giudiziaria: «Assistiamo a una vera e propria aggressione nei confronti della nostra Regione, della sua autonomia e vediamo affermarsi un serrato centralismo con tagli che vengono imposti da continue manovre finanziarie. In questo contesto è necessario che il presidente della Regione possa svolgere appieno le sue funzioni e prerogative e non sia sottoposto a vincoli. Così non è per me almeno dal marzo 2010. Con grande disagio ho affrontato questa situazione, un disagio che ho cercato di nascondere con grande sofferenza».

Lombardo ricorda: «Mi dimetto prima del verdetto di un giudice, come avevo promesso. E dopo che per due volte la Procura ha proposto la mia archiviazione, dopo che invano ho chiesto di essere interrogato». La seconda ragione per cui si dimette, dice

Lombardo, è squisitamente politica: «L'anticipo delle elezioni nell'Isola, rispetto alle Politiche, potrà consentire alla politica siciliana di autodeterminarsi più liberamente piuttosto che farsi condizionare dalle trattative che si svolgono sui tavoli nazionali. Ci trattano come merce di scambio, come è avvenuto in 60 anni di autonomia ridotta dai partiti nazionali a un simulacro».

Eccezionale, l'ultima sfida del presidente autonomista. Poco importa che proprio ieri si sia arenata all'Ars la spending review promessa a Monti: «La faremo in via amministrativa», garantisce il presidente. Ma intanto, per Lombardo, è importante denunciare «una tattica politica e mediatica disonesta e criminale». Si è gridato al fallimento della Sicilia «per far abbassare a convenienza lo spread e il rating, per minacciare la povera gente, per insultare il nostro precariato o i nostri forestali». La difesa estrema del popolo di Sicilia: al prossimo presidente Lombardo chiede «grande forza per confrontarsi con uno stato nazionale che ci costringe allo sciopero della fame per l'apertura di un aeroporto a Comiso la cui pista è stata inaugurata 12 anni fa».

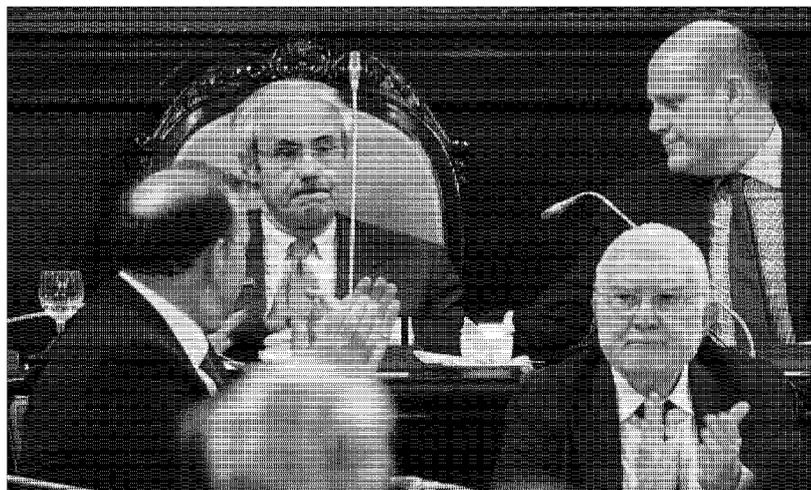
E allora la ricetta è semplice: «Ripristinare lo spirito pattizio che stava alla base dello Statuto o separare la nostra strada da quella dello Stato».

Ma alla fine il disinvoltato demurgo delle alleanze trova solo note di compiacimento per le sue dimissioni: «Il peggiore governo della Sicilia», dice Giuseppe Castiglione (Pdl). «Ora serve un programma di cambiamento alternativo al berlusconismo e al lombardismo», afferma Giuseppe Luppo (Pd). Leoluca Orlando assimila Lombardo al suo predecessore Cuffaro: «Si chiudono undici anni di malgoverno». Nino Dina (Udc) propone per il 31 luglio «una festa della liberazione». L'unico alleato rimasto, Fli, sottolinea invece con Carmelo Briguglio «il gesto di stile» di Lombardo ma invoca «un cambio di fase». Via alla campagna elettorale. Lombardo fa un passo indietro e il vicepresidente Massimo Russo assumerà parte delle sue funzioni. Con scatto d'orgoglio, l'ennesimo, il governatore fa sapere però che ci sarà sempre lui dietro le quinte: «Mi limiterò all'ordinaria amministrazione, che credo escluda poche competenze...»

All'Ars l'ultimo atto del governatore, che denuncia "una tattica politico-mediatica criminale" e ipotizza la secessione: "Malta modello di sviluppo". Elezioni a fine ottobre

Lombardo se ne va: "Attacco alla Sicilia"

Prima delle dimissioni la nomina di altri due assessori. Salta la spending review



Gli assessori applaudono Raffaele Lombardo

FRASCHILLA E PUNZO DA PAGINA II A PAGINA VII

Il racconto

La paura degli uscenti a caccia di un posto in lista

SARA SCARAFIA

ALL'ARS è panico: i deputati uscenti studiano le strategie per essere rieletti. «Lavoriamo tutti per salvarci il sedere», dice Alberto Campagna, deputato del Pdl pronto a correre con l'Udc.
A PAGINA IV

Gli scenari

Scatta la corsa alle urne, partiti in ordine sparso

EMANUELE LAURIA

NOVE candidati in campo, alleanze da definire. Ora si accelera: Crocetta presenta programma e simbolo, mentre il Pd ufficialmente cerca l'intesa con l'Udc. Pdl-Miccichè: è di nuovo dialogo.
A PAGINA VI

SANITÀ. Il direttore generale lascia l'incarico ad un mese dalla scadenza. L'azienda affidata dall'assessore Russo ad un commissario straordinario

Asp, si dimette Maniscalco: arriva Zappia

Federica Puglisi

●●● Il direttore generale dell'«Asp» Franco Maniscalco si è dimesso ieri mattina e al suo posto è stato nominato commissario straordinario Mario Zappia. Con una nota, inviata alla Regione, Maniscalco ha ufficializzato la sua decisione, motivandola come "atto dovuto e consequenziale" alle dimissioni del presidente della Regione Raffaele Lombardo. Ma, secondo indiscrezioni, nelle ultime settimane si sarebbero fatte più insistenti le voci sul commissariamento per motivi legati al bilancio. Di fatti ieri l'assessore regionale alla Salute, Massimo Russo, ha nominato commissario Zappia, ex sin-

daco di Bronte. «Ringrazio il direttore Maniscalco per la sensibilità istituzionale sempre dimostrata - ha detto Russo - e per il lavoro svolto dall'1 settembre del 2009 mirato a riqualificare l'offerta sanitaria in provincia alla luce della riforma che ha determinato profonde trasformazioni». Maniscalco avrebbe terminato il suo incarico il prossimo mese. «Avendo appreso delle imminenti dimissioni da parte del presidente della Regione - si legge nella nota che Maniscalco ha inviato a Lombardo e all'assessore Russo - ritengo doveroso e consequenziale rassegnare le mie dimissioni dall'incarico di direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale in scadenza peraltro, il 31 agosto, con de-

correnza dalla data di notifica dell'eventuale accettazione». Maniscalco conferma poi di rimanere a disposizione della Regione "per fornire qualsiasi contributo nel settore sanitario - aggiunge -, nel quale ho maturato una pluriennale esperienza concretizzata nell'incarico di direttore amministrativo presso l'azienda ospedaliera Sant'Elia di Caltanissetta e quale direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale nell'ultimo triennio". Zappia ha 50 anni è laureato in Medicina e chirurgia e ha già ricoperto il ruolo di dirigente generale del Dipartimento attività sanitarie dell'assessorato regionale e di capo della segreteria tecnica dell'assessore Russo. (*FEPU)

IL PRESIDENTE HA PRESENTATO LE DIMISSIONI ALLARS

Lombardo punto e a capo

Il Parlamento non riesce ad approvare la spending review e l'assestamento è solo tecnico. Due nuovi assessori dell'ultima ora

DI ANTONIO GIORDANO

Il presidente della Regione Raffaele Lombardo ha presentato le proprie dimissioni all'Ars al termine di una delle giornate più convulse della storia del Parlamento siciliano. Inanzitutto perché Sala d'Ercole non è riuscita ad approvare il testo sulla spending review (bocciato da mille veti e opposizioni) ma non è neanche riuscita a mettere mano al testo sull'assestamento di bilancio così come era stato congegnato cioè fare fronte ad alcune emergenze dell'Isola (quelle che riguardano soprattutto le isole minori con i trasporti merci e passeggeri ma anche il funzionamento dei dissalatori; la proroga di alcuni contratti, trasporto pubblico locale e Ast). E per la seconda volta consecutiva la legislatura nell'Isola si conclude anzitempo con le dimissioni anticipate del governatore. Ma se nel caso di Cuffaro il clima politico (e soprattutto quello economico) erano ben diversi, adesso la Sicilia piomba in una campagna elettorale che porterà alle urne a ottobre (ma forse anche prima) e con delle mine che sono pronte ad esplodere da un momento all'altro. Basta pensare ai ritardi nel pagamento degli stipendi dell'Ars

o la proroga dei contratti. Un assaggio di quello che può accadere si poteva registrare già ieri in Piazza del Parlamento dove un piccolo gruppo di precari degli enti locali ha fatto sentire la propria voce.

Superato agosto, dunque, sono tutte emergenze che potrebbero scoppiare nel mezzo della campagna elettorale. Sul fronte della spending review il parlamento è riuscito ad approvare solamente un ordine del giorno che impegna il governo ad una riduzione delle spese. Adesso bisognerà attendere quale sarà la reazione del governo nazionale che tanto aveva spinto nella direzione del provvedimento e soprattutto quanto questo stop possa influire sul trasferimento dei fondi dalla amministrazione centrale a quella siciliana. Rassicurazioni in tal senso sono arrivate dall'assessore all'economia, Gaetano Armao nel corso di un suo intervento in Aula «procederemo per via amministrativa», ha detto, ma anche dal governatore dimissionario. Per Lombardo, infatti, non c'è «nessun rischio per le casse siciliane. E faremo quanto possibile sul fronte della spending review. Non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali. Affronteremo e daremo risposta alla causa di un preca-

riato storico, condannato finora a una proroga di anno in anno. Questo non dovrà essere consentito più. Chiuderemo questa partita».

Infine, il discorso di Lombardo in Assemblea. Di fronte a una aula gremita Lombardo ha parlato di «una scelta lucida e ragionata», a proposito delle sue dimissioni. «Se lascio tutto, la presidenza della Regione, le cariche politiche, lo faccio con serenità», ha detto il governatore intervenendo poco dopo le 18 a Sala d'Ercole. «Credo di aver toccato l'apice di un percorso politico. Per questo non ci sono rimpianti, anzi, una grande soddisfazione», ha aggiunto. «Mai come in questi trascorsi quattro anni sono stati intaccati gli interessi illeciti e criminali di questa regione. Rivendico questo del mio governo», ha spiegato ancora Lombardo.

Lombardo, però ha anche piazzato l'ultima sua zampata prima di consegnare le dimissioni nominando i due assessori che mancavano per completare il plenum della giunta. Si tratta di Nicola Vernuccio che si occuperà degli enti locali al posto di Caterina Chinnici e di Claudio Torrisi che prenderà il posto di Giosuè Marino all'energia. A loro, e all'intera giunta, adesso toccherà solo l'ordinaria amministrazione in attesa delle nuove elezioni. (riproduzione riservata)

■ **L'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, ha nominato Mario Zappia commissario straordinario dell'Asp di Siracusa in sostituzione del dirigente generale Franco Maniscalco che stamattina ha rassegnato ufficialmente le dimissioni. Zappia, 50 anni, laureato in medicina e chirurgia, ha già ricoperto il ruolo di dirigente generale del Dipartimento attività sanitarie dell'assessorato regionale della Salute e di capo della segreteria tecnica dell'assessore Massimo Russo.**

» Il personaggio In quattro anni al vertice

Le mille nomine del governatore E nell'ultima mezz'ora arrivano due assessori

PALERMO — L'ingiuria politica che resterà di Raffaele Lombardo per tanti dei suoi avversari che lo sbeffeggiavano chiamandolo «arraffaele» si è già rimodulata in «arraffatutto», considerata la proliferazione di poltrone occupate anche con modalità last minute. Com'è successo ieri, mezz'ora prima delle dimissioni, con la nomina di due assessori i cui compiti avrebbero potuto svolgere ad interim i loro colleghi rimasti in carica per l'ordinaria amministrazione, risparmiando 32 mila euro al mese fino a novembre. Ultimo assalto alla diligenza, diranno, per questo condottiero fotografato con i suoi tic e i fucili di famiglia nei saloni di Palazzo d'Orleans dove in quattro anni e mezzo, in 1.570 giorni, è riuscito a elevare a filosofia imperante la pratica del ribaltone calibrato sul brevetto delle «geometrie variabili», con 5 governi e 60 assessori, attivissimo in un «nominificio» che ha assegnato oltre mille poltrone fra aziende ed enti regionali, di cui duecento negli ultimi tre mesi. E, fatte rarissime eccezioni, tutti i prescelti provenienti da segreterie e incarichi politici legati al Mpa, il suo partito. Tanto da fare esplodere un irriducibile antagonista del Pdl, Salvino Caputo: «Lombardo soffre di patologia clientelare».

Una lista completata in extremis con l'incoronazione di Nicola Vernuccio alle Autonomie locali e Claudio Torrisi all'Energia, ma anche col bollo dell'assessore-magistrato Massimo Russo per piazzare un commissario straordinario negli ospedali di Siracusa. Mentre lunedì l'Assemblea regionale aveva tentato di arginare questo fiume carsi-

co bocciando 12 incarichi in forza di un mal digerito provvedimento blocca-nomine. Tardivo strumento adottato quando Lombardo era ormai riuscito a barcamenarsi negli ultimi mesi con un governo debole e un sottogoverno fortissimo.

Una rete che potrà risultare utile nella prima campagna elettorale estiva di

una Regione adesso a caccia di un candidato forte, assente in ogni settore politico, a destra come a sinistra, compresi i cosiddetti «nuovopolisti», neologismo in cui potrebbero riconoscersi gli autonomisti dello stesso Lombardo,

forse i finiani che lo hanno sostenuto all'ultimo come ha fatto un deputato di Rutelli e, chissà, qualche transfuga da altri fronti.

Resta l'en plein dell'uscente che avrebbe voluto assicurarsi il controllo di organismi economici di rilievo come le casse di Crias e Ircac, costretto a fermarsi in Assemblea davanti allo stop imposto anche per il Cas, il consorzio autostrade. Con caustico commento del presidente dell'Assemblea Francesco Cascio, adesso possibile candidato del Pdl alla carica di governatore: «Tutto saltato su una nomina del

Cas». Per altri il ricordo di Lombardo sarà ancorato a una qualità scoperta via via un po' da tutte le componenti politiche con cui si è alleato saltando da un fronte all'altro e guadagnandosi il titolo di «spaccatutto». Perché quando, quattro anni fa, si presentò alla corsa di governatore contro Anna Finocchiaro, insieme a tutto il centrodestra, camminava a braccetto del dimissiona-

rio Totò Cuffaro, a sua volta convinto che al governo subentrasse un suo fido gemello. Mai errore più grande. Bastarono un paio di settimane per il voltafaccia. Si consumò così la prima rottura con l'ex presidente che sarebbe stato condannato a 7 anni di carcere. La seconda con il Pdl, spaccato a metà, lasciando i deputati di Angelino Alfano e Renato Schifani fuori dal governo e alleandosi con l'altra metà, compreso Gianfranco Micciché. Poi stop anche con il ribelle dei berluscones, pronto a imbarcare il Pd, anzi i suoi assessori tecnici, ma con l'effetto di frantumare l'anima del partito fino alle acide guerre interne.

Uno psicodramma che ha visto il capogruppo all'Ars Antonello Cracolici sperare nelle riforme sbandierate da Lombardo e il segretario regionale Giuseppe Lupu ancorato a una intransigenza mai diventata linea comune. Col risultato di una divisione consumata nel peggiore dei modi all'ultima competizione, quelle elezioni comunali con la riconsegna di Palermo a Leoluca Orlando. L'ultimo contraddittorio miracolo di Lombardo.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.300



Milioni di euro, l'indebitamento della Regione siciliana al 2011 secondo la Corte dei conti. L'entità del debito è aumentata del 13,25% rispetto al 2010. Soltanto per il personale e i dipendenti in pensione il costo annuo è di due miliardi

9.421



Milioni di euro, la spesa sanitaria dell'isola del 2011, in aumento del 7,36% rispetto all'anno precedente (8.775 milioni). La sanità ha un'incidenza del 48,17% sul totale della spesa regionale

17.995



I dipendenti della Regione siciliana, di cui 4.857 sono stati assunti a tempo indeterminato nel 2011. I dirigenti in servizio sono 1.905 e rappresentano il 10,66% del personale: nelle regioni a statuto ordinario l'incidenza è del 5,8%

1.000



Le nomine fatte dalla giunta di Raffaele Lombardo durante il suo mandato, tra aziende ed enti regionali, di cui 200 negli ultimi tre mesi. Il provvedimento «blocca nomine» era stato approvato dall'Ars proprio per arginare il governatore

12



Gli assessori nella giunta regionale, gli ultimi due nominati dal governatore ieri poco prima delle dimissioni (Nicola Vernuccio e Claudio Torrisi). Contando quelli susseguitisi nel corso degli anni di governo Lombardo si arriva a quota 60

L'EMENDAMENTO TAGLIA-SPESE CONCORDATO CON MONTI DIVENTA UN INNOCUO ORDINE DEL GIORNO

Salta la spending review siciliana

Palazzo Chigi avverte: le norme si attuano in tutte le Regioni, comprese quelle a statuto speciale. Lombardo si dimette, ma all'ultimo minuto nomina due nuovi assessori regionali

DI ANTONIO GIORDANO

La spending review si ferma in Sicilia. Il parlamento regionale nel giorno delle dimissioni di Raffaele Lombardo, non è riuscito a portare a termine il lavoro sul testo preparato dall'assessore all'economia, Gaetano Armao in ottemperanza alle direttive impartite da Palazzo Chigi nell'incontro del 24 luglio a Roma. Il testo, prima presentato come emendamento e poi trasformato in ddl su richiesta della commissione, è stato diluito in un ordine del giorno allegato all'assestamento di bilancio che impegna il governo al contenimento delle spese. Il provvedimento che era stato studiato dall'esecutivo regionale non ha trovato vita facile in Parlamento, con un braccio di ferro tra Armao e i componenti della commissione bilancio. Fino all'ultimo, nella seduta di ieri, si è cercato di trovare una sintesi, ma è stato lavoro a vuoto. Non è bastato neanche togliere le norme sul personale, fortemente osteggiate dai sindacati, a rendere il percorso del testo più lineare. «Non ci sono le condizioni finanziarie e politiche per portare avanti altri provvedimenti oltre all'assesta-

mento del bilancio regionale», ha spiegato il presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, al termine della riunione dei capigruppo. «Il governo procederà nel rispetto di tutti gli impegni che si sono assunti a Roma», ha spiegato Armao in aula, «si dovrà procedere al contenimento della spesa con misure amministrative». «Faremo quanto possibile sul fronte della spending review», ha assicurato in serata Lombardo dopo avere consegnato le dimissioni, aggiungendo: «non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali». Da Palazzo Chigi fanno sapere, informalmente, che le norme sulla spending review impegnano tutte le amministrazioni, Sicilia compresa. Un passaggio tecnico (approvato con 43 voti a favore, 5 contrari, 30 astenuti) che permette la copertura del disavanzo per 2 milioni e 300 mila euro mentre il governo avrebbe voluto mettere mano ad alcune emergenze più pressanti dell'Isola come i fondi per il trasporto merci per le isole, il trasporto pubblico locale, la proroga di alcuni contratti di lavoratori precari e i fondi per il funzionamento dei dissalatori nelle isole minori. In tutto era ne-

cessaria una mini manovra di una trentina di milioni di euro coperta, fino al pomeriggio di ieri, solo per metà. Anche in questo caso il rischio era quello di un assalto alla diligenza da fine legislatura e il rischio di una impugnativa del commissario dello Stato per mancanza della copertura finanziaria. Una situazione difficile dal momento che con le dimissioni di Lombardo sono decaduti anche i novanta parlamentari che compongono il parlamento regionale e che potranno operare solo per l'ordinaria amministrazione. La Sicilia, la cui tenuta dei conti preoccupa un intero continente, dunque, precipita in una lunga campagna elettorale che la porterà al rinnovo del governo regionale entro fine ottobre (28 e 29), cioè il termine massimo di novanta giorni dalle dimissioni di Lombardo previsto dallo statuto. Ma non è detto che si possa votare anche prima, a metà settembre, come si ipotizzava nei corridoi del parlamento siciliano ieri e confermato dallo stesso Lombardo. Che prima di andare ha piazzato l'ultima «zampata» nominando assessori regionali due fedelissimi: si tratta di Nicola Vernuccio alle autonomie locali e Claudio Torrisi all'energia. (riproduzione riservata)

Il commento

La lezione dei governi Lombardo

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

È una storia siciliana che finisce. Raffaele Lombardo esce di scena, fin troppo in silenzio, dopo l'eco - anche internazionale - dell'inedito passaggio istituzionale sulle finanze regionali, mentre nell'Isola è il fragore per l'ultima manciata di nomine all'impazzata.

Non vi è stato nemmeno dibattito all'Assemblea regionale, ed è persino comprensibile: non uno dei deputati che siedono a Palazzo dei Normanni, «nel Parlamento più antico d'Europa», può dire di non averlo sostenuto, almeno in un paio dei suoi cinque governi in quattro anni o poco più.

È il mesto epilogo di una stagione che ora segna le troppe incognite - sugli schieramenti e sulle candidature - della battaglia per le elezioni di ottobre. Lombardo si ritirerà in campagna e può sembrare incredibile, ma solo a chi non conosce le viscere di un certo modo di essere siciliani. Da privato cittadino affronterà i passaggi giudiziari che seguono una lunga e controversa indagine della magistratura catanese, sfociata nell'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa. Per un po', forse, non se ne parlerà più. Chissà se verrà un tempo per ridiscutere la sua complessa figura - l'indagato per mafia che ha portato al governo un'antimafia vera di magistrati, ex-prefetti e imprenditori - che suscita interesse persino in certi tratti psicologici.

È difficile immaginarne l'eredità politica, perché il tempo di quella politica forse è definitivamente scaduto. Lombardo ne è stato l'ultimo, consapevole, interprete. Un'espressione autentica del finale di Seconda Repubblica, e insieme un fenomeno tutto siciliano, troppo siciliano. Da un lato era la «territorializzazione» della politica nella crisi dei partiti nazionali - il «sudismo» (ignorante e bizzarro: un siciliano neoborbonico!) speculare al leghismo cui occhieggiava - che finiva per rappresentare egoismi e miserie dei territori, e al Sud un rivendicazionismo deteriore (vecchie classi dirigenti e privilegi da difendere). Dall'altro si muoveva all'interno del perimetro isolano in una crisi più profonda, che ha determinato il crollo di «berlusconismo» e «cuffarismo», la deflagrazione del «centrodestra più forte d'Europa». I vincoli stringenti di finanza pubblica mettevano in discussione non tanto un sistema di potere (Lombardo vi ha sostituito il suo...) ma un vero e proprio «modello di società» - fondato sull'assistenzialismo, l'intermediazione burocratica, clientelare e, non di rado, mafiosa - plasmato dal Moloch politico-amministrativo (la Regione a Statuto speciale) a cui tutto si sacrificava. Un modello che spazzava via ogni opposizione o la riduceva al consociativismo: una democrazia «seque-

strata», che ha portato la Sicilia al capolinea.

Lombardo al governo si rese conto che quel «modello» - di cui lui e Cuffaro sono stati figli illustri e predestinati, con l'eredità comune di 60 anni di classi dirigenti isolate - era un «paradiso perduto» insostenibile finanziariamente, che le riforme erano necessarie, anche solo per evitare il commissariamento generalizzato che avrebbe impedito l'esercizio del potere (nomine e clientele). E grazie al Pd, dei cui pur gravi limiti ed errori in questa stagione si dovrà ancora discutere, vennero approvate alcune riforme legislative - sanità, rifiuti, burocrazia regionale - che determinano la rottura del blocco conservatore, perversi interessi costituiti e vincoli politici e umani pluridecennali. Però poi è rimasto in mezzo al guado, il passato si mangiava il presente, come un pentito che non voleva o poteva pentirsi del tutto.

Alle riforme - con alleanze che segnavano già la crisi del bipolarismo - non è seguita un'azione amministrativa coerente, paralizzata poi dall'alea dell'inchiesta giudiziaria. Soprattutto,

le impalcature del malgoverno, dove cova l'eccesso di intermediazione politica, sono rimaste tutte in piedi a soddisfare gli appetiti di un personale politico, quello del movimento autonomista, largamente raccolto nei bassifondi del potere. L'aver fatto convivere ottime persone alla guida di assessorati cruciali e pessime pratiche di sempre (ora con un solo terminale, il Governatore) ha dato l'idea sventurata di una Regione irrimediabile. E il fallimento maggiore è proprio sull'essenziale dell'impresa lombardiana. «Io sono l'Autonomia», disse una volta. Ecco, la parabola di questi anni, ha dato forse il colpo mortale all'Autonomia regionale, rendendola definitivamente invisibile al resto del Paese e incapace di incidere sulla vita della maggioranza dei siciliani.

Che cosa resta di quest'ennesima «eccezione», di questa storia siciliana che finisce e non finisce? Resta la Sicilia e la sua fame. La lunga stagione antimeridionalista di Berlusconi, e dei suoi ascari del Sud, ha avuto un peso grave e decisivo. Ma di chi è la responsabilità d'aver sprecato le opportunità di investimento produttivo dei fondi europei, dell'aver consolidato un modello di macchina pubblica che inficia ogni capacità di intrapresa privata e frustra le nuove generazioni, spingendole alla «fuga»? Ora, l'Isola è un deserto produttivo, al collasso economico e sociale, in una spirale di invecchiamento demografico, povertà e ignoranza. Servirà coraggio, «tenace concetto».

Lombardo via, Sicilia al voto a ottobre

Salta la spending review promessa a Monti. In extremis la nomina di due assessori

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Il mago delle nomine non si è smentito neppure nel giorno delle dimissioni: due nuovi assessori al fotofinish, cui regalare gloria e uno stipendio da 12 mila euro al mese fino a quando, a ottobre, la Sicilia tornerà al voto. Così, con uno scatto di reni finale, Raffaele Lombardo ha portato oltre quota 140 gli incarichi di governo e sottogoverno distribuiti da fine aprile in poi. E ha rimesso il mandato di presidente della Regione davanti a un'Assemblea che grazie a questa scelta non subirà il taglio di venti deputati in discussione alle Camere. E che proprio ieri è andata ancora una volta in controtendenza rispetto a Roma: la spending review siciliana, un disegno di legge che prevedeva il pensionamento o la mobilità per 2 mila dipendenti regionali, è affondato nelle sabbie mobili della commissione Finanze, senza neppure sbarcare in aula. Monti, cui Lombardo aveva consegnato il testo del disegno di legge promettendo rigore, può aspettare.

D'altronde il governatore, nel suo discorso di commiato, si è profuso in una lunga autodifesa dei conti siciliani («Migliori di quelli dello Stato: abbiamo solo un problema di liquidità») e di un'Autonomia «ridotta a un simulacro dai partiti nazionali e oggetto di una aggressione senza precedenti». «Nei giorni scorsi - dice Lombardo - l'Isola è stata vittima di una tattica politica e mediatica disonesta e criminale. Si è gridato al fallimen-

to della Sicilia per far abbassare a convenienza lo spread e il rating, per minacciare la povera gente, per insultare precari e forestali». E allora, per la prima volta, Lombardo accenna seppur da lontano al-

l'idea della secessione: «Non ci danno il Ponte, abbiamo una rete ferroviaria al livello del Congo e la pista dell'aeroporto di Comiso è pronta da 12 anni. Eppure continuano a dire che siamo sporchi, brutti e cattivi, che abbiamo i conti in disordine, che siamo un peso: allora che ci stiamo a fare insieme? Meglio pensare a un modello di sviluppo come quello di Malta». Una performance in stile Bossi: una delle ragioni delle dimissioni, spiega Lombardo, è quella di anticipare le Politiche e «consentire ai partiti in Sicilia di autodeterminarsi più liberamente senza farsi condizionare dalle trattative nazionali».

Ma non nega, Lombardo, che il primo motivo per cui lascia è l'inchiesta catanese sui suoi rapporti con la mafia: «Serve un presidente che possa svolgere le sue funzioni senza vincoli, così non è per me da oltre due anni. Me ne vado senza neppure attendere la pronuncia di un giudice e dimostrerò, da semplice cittadino, l'infondatezza di una sentenza che qualcuno vorrebbe già scritta».

Ora elezioni entro tre mesi, come prevede lo Statuto siciliano. Comincia una fase di ordinaria amministrazione nella quale Lombardo e il suo vice, l'ex pm Massimo Russo, dovranno garan-

tire un piano di rientro finanziario da fare sotto la tutela del governo nazionale. La prima risposta, quella della legge siciliana sulla spending review, è stata sconcertante: saltati i tagli al personale, ma anche quelli a consulenze,

staff, auto blu, buoni pasto, permessi sindacali. Era previsto un risparmio di 150 milioni per il 2012, il doppio l'anno prossimo. «Realizzeremo gran parte di questi provvedimenti in via amministrativa», garantisce il presidente. Ma davanti al portone di Palazzo d'Orleans bussano migliaia di precari che vedono a rischio due mesi di stipendio: una delegazione, ieri, ha manifestato vergando

sulle transenne le cifre - fino a 746 mila euro annui - delle dichiarazioni dei redditi dei deputati. E non c'è copertura finanziaria, al momento, per il trasporto via pullman e per i collegamenti con le isole minori.

«Mi ritiro da tutte le cariche po-

litiche e vado in campagna», assicura Lombardo che in questi anni ha cambiato 5 maggioranze, passando dal Pdl al Pd e alla fine restando alleato solo di Fli e Api. Ma pochi credono che il governatore non cederà alla tentazione di imporre comunque un proprio uomo, in uno scenario frammentato che vede già nove candidati in campo. Da oggi, in Sicilia, comincia la più incerta delle campagne elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANNUNCIO**

Raffaele Lombardo (nella foto) ha annunciato ieri le proprie dimissioni da presidente della Regione Sicilia

**LADOMANDA
CUI FORMIGONI
NON RISPONDE**

Signor presidente, perché non vuole o non è in grado di esibire la distinta bancaria dalla quale risulta che lei ha effettivamente rimborsato a Daccò le spese relative ai capodanni 2008, 2009 e 2010?

Indicatori**19,5 mld****LA SPESA**

La spesa regionale nel 2011 è stata di 19 mld 558 mln (+299 milioni rispetto all'anno precedente)

9,4 mld**SANITÀ**

La spesa per la sanità ammonta a quasi metà del totale: 9 miliardi e 421 milioni

79,7%**USCITE CORRENTI**

L'incidenza della spesa corrente sul bilancio della Regione Sicilia arriva al 79,68%

**20mila****DIPENDENTI**

Per conto della amministrazione regionale lavorano 20.288 persone

24mila**FORESTALI**

Addirittura maggiore il numero dei forestali a carico della Regione, che ammontano a 24mila

IL BILANCIO DI DON RAFFAELE

SEBASTIANO MESSINA

RAFFAELE Lombardo ha mantenuto la promessa che crede che questa sia l'uscita di scena definitiva, chi prende per buone le dichiarate intenzioni del governatore di dare l'addio alla politica per dedicarsi all'agricoltura, non ha davvero capito nulla di ciò che sta accadendo. Ieri Lombardo ha chiuso, forse per sempre, la stagione dei suoi governi, ma ha aperto la battaglia alla quale si è preparato per tutta la vita: quella per diventare il dominus della politica siciliana.

È la battaglia per diventare l'uomo di cui nessuno potrà fare a meno se vorrà governare l'isola o conquistare la maggioranza dei seggi per il Parlamento nazionale. Fino a ieri, con meticolosa e instancabile tenacia, il governatore ha piazzato le sue pedine su tutte le caselle libere del potere regionale, dalle autostrade agli ospedali, dall'Istituto Vini e oli all'Irfs, più di 130 nomine in due mesi con una media di due investiture al giorno, collocando ovunque i fedelissimi dell'Mpa e lasciando qualche avanzo agli ultimi alleati che gli sono rimasti accanto, i luogotenenti siciliani di Gianfranco Fini. Ma da oggi questi personaggi che sono stati miracolati in zona Cesarini, queste pedine che sono state messe in campo quando il potere di *Arraffaele* sembrava al tramonto, dovranno restituire con gli interessi alla politica ciò che la politica ha dato loro: a uno a uno saranno chiamati a trasformare in voti il potere che hanno avuto, e Lombardo deciderà il loro destino politico dal numero di preferenze che ciascuno di loro porterà all'Mpa.

Lombardo aspettava questo momento, il momento di tirare le reti, dal giorno in cui ha varcato il portone di Palazzo d'Orleans. Era entrato nelle stanze del potere siciliano - stanze che conosceva già alla perfezione, essendo stato il più fedele alleato di Totò Cuffaro, fino al giorno in cui decise di tenere per sé tutta la torta - annunciando grandi novità per questa terra.

Prometteva il Ponte, una riforma radicale della vecchia burocrazia, una cura di austerità e di efficienza per la Regione, la fine degli sperperi nel business malato della formazione professionale, una te-

rapia radicale per la sanità, il sostegno alle imprese siciliane sane e al lavoro, finalmente un lavoro senza dover emigrare, per i giovani più bravi. Sono passati più di quattro anni e non si è visto nulla di tutto questo. Il Ponte non si è fatto e forse non si farà mai. La riforma della burocrazia regionale è consistita finora in un'unica novità: tutti gli atti importanti devono passare dalla scrivania del governatore, che li firma se e quando vuole. Invece di velocizzare, ha accentrato, paralizzando tutto. La formazione professionale è ancora lì, con qualche lifting piemontese, tenuta in piedi con i miliardi che l'Europa si è già stancata di gettare in quel pozzo senza fondo, per la gioia dei non pochi deputati regionali dalla faccia di bronzo che hanno i loro soldi, le loro mogli o i loro figli in qualche ente dove «formatori» senza un mestiere fingono di insegnare qualcosa a dei «formandi» che fingono di impararla. Gli sperperi sono continuati, la Regione non ha fatto nessuna cura dimagrante, anzi: a furia di «sanare» le posizioni di migliaia di precari, lo stipendio della Regione è diventato ancora più affollato, e viene da ridere assistendo alla sceneggiata dell'assessore Armao che, avendo promesso al governo Monti il taglio degli organici, ora deve far finta di farlo per davvero, sapendo lui per primo che nessun taglio sarà mai fatto in Sicilia finché al potere ci sarà Lombardo.

Invece dello sviluppo abbiamo avuto una crisi feroce, che ha tagliato migliaia di posti di lavoro, e tutto ciò che ha saputo fare il governatore, validamente assistito da Armao che è diventato il suo braccio finanziario, è stato mettere insieme delle improbabili cordate per l'acquisto della Siremar e sponsorizzare candidature imbarazzanti per Termini Imerese.

Quanto alla sanità, i conti sono certamente migliori di quattro anni fa, e alcune cose - pochissime, purtroppo per tutti noi - sono cambiate negli ospedali siciliani. Quello che non è affatto cambiato è il metodo: le aziende sanitarie sono rimaste delle succursali della politica, dove i direttori ma anche i primari e i capisala vengono scelti per meriti ben diversi dalla competenza e dai meriti professionali - non un solo manager senza la bandierina dell'Mpa o dei suoi alleati è mai stato scelto dall'asses-

sore Massimo Russo, zelante esecutore della lottizzazione lombardiana - e i risultati sono quelli che ogni siciliano può constatare di persona quando gli capita la disavventura di varcare la soglia di un ospedale.

Con le sue dimissioni, Raffaele Lombardo chiude dunque un bilancio fallimentare, almeno dal punto di vista della Sicilia. Dal suo punto di vista, invece, il bilancio è nettamente in attivo: ha schierato una gran quantità di portaordini nelle caselle del potere siciliano, e alla fine di ottobre conterà i voti. Resta solo da vedere, da qui ad allora, chi deciderà di affiancarlo in questa spregiudicata operazione, e chi troverà il coraggio e la forza di opporsi ad «Arraffaele» e alla sua armata di *clientes*.

Un'ultima considerazione la meritano le parole di Lombardo in aula. Il governatore ha teorizzato un oscuro calcolo politico, quello di sganciare il voto siciliano dai partiti nazionali, motivazione che gli consente di non dire che si dimette per evitare di trovarsi, come il suo predecessore Cuffaro, nell'imbarazzante condizione di presidente e imputato per mafia.

Eppure non è riuscito a separare la vicenda politica da quella giudiziaria, dichiarandosi vittima di una «aggressione mediatica criminale». Quelle parole erano rivolte a *Repubblica*, colpevole di aver dato per prima la notizia dell'inchiesta per mafia che lo riguardava, e di aver dato puntualmente conto ai suoi lettori degli episodi che i magistrati della Procura di Catania gli hanno contestato. Noi lo abbiamo invitato - venendo tardivamente ascoltati - a rispondere puntualmente e pubblicamente alle pesanti accuse che gli venivano rivolte. Forse il governatore avrebbe preferito che questo giornale, così come ha fatto qualcun altro, sostenesse che si trattava di accuse inconsistenti e infondate, ma il compito della libera stampa è quello di dare le notizie, anche e soprattutto le notizie scomode per i potenti.

Vedremo come si concluderà il processo. Oggi possiamo solo dire che di criminale, in questo momento, ci sono solo le storie dei personaggi che Raffaele Lombardo incontrava per ottenere l'unica cosa alla quale lui dà valore: i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia/IL GOVERNATORE LASCIA, ELEZIONI A OTTOBRE

Lombardo, giù il sipario. Dimissioni, solite accuse e ultime nomine

Maurizio Zoppi

PALERMO

Game over per Raffaele Lombardo. Il governatore della Sicilia ha presentato ieri pomeriggio le sue dimissioni a Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana. All'annuncio - come promesso dal presidente dell'Ars Francesco Cascio - non è seguito il dibattito parlamentare.

Conto alla rovescia, quindi, per le elezioni regionali che, secondo Lombardo, si svolgeranno il 28 e il 29 ottobre. Il governatore, nell'assoluto silenzio dell'aula, ha letto un discorso nel quale ha ripetuto il motivo delle dimissioni: dall'inchiesta giudiziaria allo strano quadro politico siciliano, all'incompatibilità con il governo nazionale. Queste le cause «determinanti».

«Assistiamo a una vera e propria aggressione nei confronti della nostra Regione, della sua autonomia - attacca Lombardo - e vediamo affermarsi un serrato centralismo con tagli dal governo imposti da continue manovre finanziarie. In questo contesto è necessario che il presidente della regione possa svolgere appieno le sue funzioni e prerogative e non sia sottoposto a vincoli. Così non è stato per me almeno dal marzo 2010. Con grande disagio - continua - ho affrontato questa situazione, un disagio che ho cercato di nascondere con grande sofferenza. Non è così per una vicenda giudiziaria che sto subendo. Una vicenda giocata abilmente sul piano mediatico. Mi auguro che le mie dimissioni possano aprire una nuova fase guidata da una politica forte che sappia riconquistare l'autonomia applicando il rigore finanziario per liberare energie e risorse per lo sviluppo».



Con le dimissioni di Lombardo si scioglie anche l'Ars. Come stabilisce la regola del *simul stabunt simul cadent*, prevista dall'articolo 10 dello Statuto.

Dopo 4 anni fra allenze e tradimenti politici ecco che il politico catanese chiude la sua era politica. Lo stesso Lombardo, per concludere in bellezza la sua esperienza, nei giorni scorsi ha sparato le sue ultime cartucce, nominando - in modo anomalo, tramite la commissione Affari istituzionali - i vertici di importanti enti regionali. Nomine poco dopo annullate per la violazione del regolamento interno all'Ars. Ma non è tutto. Lombardo, poco prima di recarsi in Assemblea regionale per presentare le sue

dimissioni, ha nominato un nuovo assessore, Nicola Vernuccio, già commissario Mpa a Palermo, cui è stata attribuita la delega alle Autonomie locali lasciata vacante, alcune settimane fa, da Caterina Chinnici.

Un peso determinante per queste dimissioni lo ha avuto l'inchiesta giudiziaria

IN EXTREMIS Prima dell'addio il presidente della regione non rinuncia a dare l'incarico a un nuovo assessore. Resta invece nel cassetto la *spending review* che era stata promessa a Monti

di Catania che, nel marzo del 2010, ha coinvolto Lombardo con l'accusa di voto di scambio, con l'aggravante mafiosa per lui e per suo fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. E' una lunga e controversa vicenda giudiziaria nella quale la richiesta di archiviazione dei pm non è stata accolta dal Gip, che il 29 marzo del 2012 ha deciso per l'imputazione coatta del presidente, già a giudizio per reato elettorale. Un terremoto per la politica siciliana.

Tornando alle dimissioni, tutto rimane nel cassetto come la *spending review*, nonostante le promesse fatte dal governatore al premier Monti. In materia finanziaria viene approvato, in una seduta molto movimentata, soltanto l'assestamento del bilancio regionale per il 2012.

Sicilia. Il presidente regionale: aggressione alla nostra autonomia, non c'è alcun rischio per le casse siciliane

Lombardo lascia, timore per i conti

Alle urne il 28-29 ottobre - Rinviate la spending review concordata con Monti

LE ULTIME MOSSE

Nominati due nuovi assessori
L'assemblea approva
l'assestamento di bilancio
senza le misure promesse al
Governo. «Faremo il possibile»

Nino Amadore
PALERMO

Ha rispettato la promessa fatta ai siciliani e al premier Mario Monti: Raffaele Lombardo, presidente della Regione siciliana, si è dimesso. Lo ha fatto con un discorso di una ventina di minuti in cui ha spiegato il perché delle dimissioni ma ha anche dato indicazioni su una possibile piattaforma politica «per gli uomini liberi e forti».

Le dimissioni del governatore siciliano sono arrivate al culmine di una giornata frenetica a Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale: i deputati chiamati ad approvare l'assestamento di Bilancio hanno bloccato il maxitemendamento sulla spending review e hanno finito per approvare una norma priva delle misure che la delegazione del governo siciliano aveva presentato al presidente Monti. I parlamentari siciliani, in vista di una campagna elettorale che si annuncia dura, hanno preferito non discutere una norma che prevedeva tra le altre cose tagli al personale della regione e altre misure di risparmio: previsti tagli per 150 milioni già nel 2012 e 300 milioni a partire dal prossimo anno. La regione, già declassata da Moody's, ha debiti per 5,4 miliardi e lo stesso assessore all'Economia Gaetano Armao aveva detto: «Senza spending review aumenta il rischio default». Con le dimissioni di Lombardo il primo provvedimento legislativo

potrà arrivare per i primi di dicembre e una prima approvazione dell'Ars avrebbe di certo rassicurato tutti.

Per la Sicilia è la seconda volta in 7 anni che un presidente lascia anticipatamente: Lombardo, eletto nella primavera del 2008, è stato in carica 1.570 giorni e aveva preso il posto di Totò Cuffaro, suo ex alleato politico, andato a casa anticipatamente perché condannato per aver favorito la mafia. Anche Lombardo si è trovato coinvolto nelle indagini della procura antimafia di Catania che con l'inchiesta Iblis ha svelato i rapporti tra la mafia, certe imprese catanesi e la politica. È da lì che parte Lombardo per spiegare il senso delle sue dimissioni annunciate e «maturate quattro mesi fa»: «In un momento del genere, in un momento di crisi, è necessario che il presidente della Regione possa esercitare appieno le sue prerogative, che non sia indebolito nel suo ruolo. Per me purtroppo non è così dal 29 marzo 2010 a causa della mia vicenda giudiziaria, giocata abilmente sul piano mediatico con una ben orchestrata fuga di notizie, mentre nei fatti al governatore non è stato consentito dopo due anni e quattro mesi di essere interrogato». E poi ha spiegato: «Per ben tre volte la pubblica accusa ha chiesto l'archiviazione. Non solo non è stato disposto, ma non è stato nemmeno chiesto un rinvio a giudizio. Da cittadino semplice, libero dalla mia carica, avrò il diritto e il dovere di far conoscere ai cittadini la verità sull'indagine. Così si potrà mettere in discussione una sentenza già emessa e pubblicizzata». Ma la vicenda giudiziaria è solo un aspetto di una complessa vicenda politica: Lombardo rivendica di aver fatto emergere le difficoltà dei partiti tradizionali che «non sono capaci di dare delle ri-

sposte». E poi parla di attacco da parte dello Stato centrale alle prerogative autonomistiche in nome del centralismo: «Se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che abbiamo i conti in disordine, che spendiamo male, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme in Italia? Tanto vale che ci si separi consensualmente. Penso all'isola di Malta ad esempio che riesce anche ad offrire importanti opportunità economiche, una tassazione agevolata. È un modello per molti aspetti. Mi auguro che dopo di me la Regione abbia un interlocutore forte che faccia i conti con lo Stato e recuperi lo spirito pattizio. Oggi questo spirito è sfumato, come dimostra anche la vicenda del commissario dello Stato che non ha mai impugnato le leggi dello Stato: vigila solo sulle nostre cose».

L'ormai ex presidente ha presentato ai giornalisti due nuovi assessori nominati nelle ultime ore non ha escluso che si possa andare a votare nell'isola prima del 28 ottobre: in queste ore la giunta stabilirà la data definitiva delle elezioni. Lui resterà in carica per l'ordinario («che credo escluda poche competenze» ha detto) ma di fatto ha delegato tutto al vicepresidente Massimo Russo. Proverà a gestire anche le misure della spending review: «Risolveremo la crisi di liquidità. Oggi abbiamo ricevuto la risposta sui fondi Par-Fas. Nessun rischio per le casse siciliane. E faremo quanto possibile sul fronte della spending review. Non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali. Affrontiamo e daremo risposta alla causa di un precariato storico, condannato finora a una proroga di anno in anno. Questo non dovrà essere consentito più. Chiuderemo questa partita».

LE INDAGINI E IL RISCHIO DEFAULT

Le preoccupazioni del premier Raffaele Lombardo, 61 anni, presidente della regione Sicilia dal 2008, è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio insieme al fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. Il leader dell'Mpa aveva annunciato di voler rimettere il suo incarico «un minuto prima» del pronunciamento del gup sulla richiesta di rinvio a giudizio della Procura e aveva indicato come data della fine del suo mandato il 31 luglio. Di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria dell'isola, lo scorso 7 luglio il premier Mario

Monti ha scritto al governatore siciliano chiedendo una conferma delle dimissioni anche per programmare un intervento di risanamento contro la bancarotta.

La settimana successiva il governatore siciliano è stato ricevuto a Palazzo Chigi: al presidente del Consiglio Lombardo ha confermato le proprie dimissioni ma, pur ammettendo un problema di liquidità, ha assicurato che l'isola non rischia il default. Il premier aveva chiesto «un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale»

Casse vuote. Per il commissario dello Stato all'appello mancano 400 milioni

Bilancio regionale al collasso, le zone d'ombra dei residui

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

È rimasto in sella per quattro anni mandando all'opposizione la maggioranza che nel 2008 lo aveva portato al governo della Sicilia e alleandosi con la minoranza che quelle elezioni aveva perse. Raffaele Lombardo ha mostrato un'intelligenza e una spregiudicatezza politica fuori dell'ordinario. È riuscito a spaccare il Pdl del 61 a o, facendo leva sulle ambizioni autonomistiche di Gianfranco Miccichè, e ad ottenere il sostegno del Pd grazie all'asse di ferro con Giuseppe Lumia e Antonello Cracolici. Ha intuito e cavalcato il malessere di Gianfranco Fini verso Berlusconi, facendo del presidente della Camera uno dei suoi alleati. Lascia però una Regione finanziariamente al collasso, divorata da una crisi di liquidità senza precedenti.

Certo, non se ne può attribuire la colpa per intero al suo governo. La dissipazione della spesa pubblica da parte di chi l'ha preceduto ha pesato come un macigno sulla sua presidenza; ne ha ipotecato il futuro. Ma Lombardo è stato organico a quel sistema di potere; vi ha preso parte attivamente proprio negli anni d'oro del cuffarismo.

Nel discorso di commiato all'Assemblea regionale, con cui ieri ha rassegnato le dimissioni, e nella conferenza stampa di Palazzo d'Orleans, il fondatore e leader del Mpa ha usato toni populistici: ha parlato di aggressione all'autonomia speciale, di democrazia minacciata dalla dittatura della finanza internazionale, di uno Stato sempre più centralista che sottrae risorse ai siciliani e detta le proprie condizioni. Ha fatto riferimento a Malta come paese modello per la sua bassa pressione fiscale e la sua capacità di creare sviluppo. Ha detto che lo stato autonomistico non è più

un tabù e che all'occorrenza la Sicilia potrebbe separarsi consensualmente dall'Italia. Ma per andare dove? Le casse della Regione sono vuote. Secondo il commissario dello Stato, che esercita il controllo di legittimità sulle leggi approvate a Palazzo dei Normanni, al bilancio corrente mancherebbero all'appello tra 400 e 450 milioni per la sopravvalutazione di alcune poste (la valorizzazione degli immobili e gli introiti fiscali). Ancora fino a ieri 43 milioni di spese risultavano non coperte dal bilancio di previsione da poco approvato e, dopo un estenuan-

PERICOLO BLACK-OUT

I 29mila precari rischiano la decurtazione dello stipendio. Bloccati i pagamenti alle imprese della filiera rifiuti

INUMERI

15,7 miliardi

I residui attivi

Sono crediti accertati ma non riscossi dalla Regione Sicilia. Rappresentano una delle zone d'ombra dei conti dell'ente: la Regione siciliana non riscuote somme per un ammontare così ingente pur a fronte di una situazione di illiquidità e di oggettive difficoltà finanziarie

400 milioni

Il buco

Secondo il commissario che esercita il controllo di legittimità sulle leggi approvate a Palazzo dei Normanni, al bilancio corrente mancherebbero tra 400 e 450 milioni per la sopravvalutazione di alcune poste (la valorizzazione degli immobili e gli introiti fiscali)

te ed acceso dibattito, la giunta è riuscita a farsene carico solo in parte (per 12 milioni). Risultato: 29mila precari (6.500 Asu e 22.500 Lsu) rischiano di avere decurtato lo stipendio; i dissalatori di alcune isole minori e di Gela rischiano di fermarsi, così pure il trasporto marittimo dei rifiuti; i contratti di servizio del trasporto pubblico su gomma aspettano di essere rinnovati.

E che dire dell'Ast? L'Azienda siciliana dei trasporti, la più grande partecipata della Regione, è una fabbrica di perdite e, come spiega il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, ha difficoltà a corrispondere lo stipendio di luglio ai suoi 1.200 dipendenti e non ha i mezzi per pagare la quattordicesima. Per non parlare delle imprese private della filiera dei rifiuti, fornitrici di servizi agli Ato, che non vengono più pagate da mesi e potrebbero rivolgersi al Tribunale per ottenere i loro crediti. Palazzo dei Normanni s'è fatta garante dei debiti degli Ato. Ma con quali soldi?

La verità è che i bilanci della Regione presentano ampie zone d'ombra su cui anche le agenzie di rating vogliono veder chiaro. Lombardo sostiene che l'indebitamento di Palazzo dei Normanni (oltre 5 miliardi) rappresenta solo il 7% del Pil regionale. Ma cosa nascondono i residui attivi? Sono tutti esigibili i 15,7 miliardi di crediti accertati ma non riscossi riportati nel consuntivo al 31 dicembre 2011? E cosa succederebbe se la Regione consolidasse oggi i conti di tutte le società e gli enti partecipati? Il bilancio si sta avvitando su se stesso come un aereo che precipita (per di più entro il 2014 dovranno essere tagliati 4 miliardi di spese) e non saranno gli esorcismi dell'ex presidente a interromperne la caduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma l'emergenza non è finita

Possiamo battere qualche pugno sul tavolo, chiedere che gli impegni vengano mantenuti e non elusi (come lo scudo anti-spread) solo alla pre-condizione di essere rispettati per il lavoro che facciamo a casa nostra per tirarci fuori dai guai.

Il premier Mario Monti intravede la possibile «fine del tunnel» ma l'emergenza non è finita, come dimostra il "no" di Berlino (per la verità previsto e prevedibile) alla licenza bancaria al nuovo fondo salva-stati Esm che ieri ha gelato i mercati e fatto risalire lo spread tra BTP e titoli decennali tedeschi.

L'Italia, a partire dal Governo e dal Parlamento, non ha alternative: deve tirare dritto cercando di cogliere ogni occasione utile sia per rafforzare l'azione anticrisi nel momento in cui il ciclo economico peggiora sia per correggere i passi sbagliati, o incerti, che ha compiuto.

Dovrebbe far poi riflettere un altro "no", in questo caso maturato a sud di Roma, a Palermo. La spending review regionale s'è arenata al primo tentativo di manovra. E i conti pubblici (malati) della Sicilia, al di là delle dimissioni del governatore Raffaele Lombardo, ora scottano ancora di più sia a Ro-

ma che a Bruxelles. Un'emergenza nell'emergenza.

Dire che siamo in tempi di guerra può sembrare un richiamo logoro e abusato. Però di questo si tratta. Ci sarà dunque tempo e modo per discutere sulla "svolta" del Senato che in sede di conversione in legge di due decreti ha proceduto in un accorpamento che non ha precedenti. Così come sarà da approfondire l'intreccio di regole fiscali in movimento continuo che da mesi cambiano, e si cambiano, l'una dopo l'altra e l'una con l'altra. Mentre è diventato ormai inutile chiedersi se questa o quella misura appartiene a una nuova manovra correttiva, che peraltro il premier Monti continua a smentire.

Il fatto è che nella "manovra" ci viviamo dentro da un anno e continueremo a viverci per lungo tempo. Se mai qualcuno l'avesse dimenticato, conviene ricordare che il nuovo "Patto fiscale" europeo (salvo sorprese a settembre da parte della Corte Costituzionale tedesca che agisce da sentinella sui confini fra trattati europee prerogative del Parlamento nazionale) contiene due regole fondamentali. La prima è il pareggio di bilancio (che l'Italia ha appena introdotto in

Costituzione e che è da intendersi come "strutturale", cioè al netto degli effetti sul bilancio della crisi recessiva) e la seconda è il percorso di rientro del debito pubblico in rapporto al Prodotto interno lordo (Pil): ogni anno dovrà scendere di 1/20 della distanza tra il suo livello effettivo (oggi oltre il 120%) e la soglia "ammessa" del 60%. Ambedue queste regole nella pratica "fanno" e faranno manovra.

Da questo punto di vista la spending review presenta un primo dato certo. Per la prima volta dopo mesi di accelerazioni dal lato del fisco si è scelto di evitare l'aumento di due punti dell'Iva che sarebbe scattato dal primo ottobre. Se ne riparlerà entro giugno del 2013, ma è un segnale forte il fatto che si sia evitato un passo pericoloso nel momento in cui il ciclo economico peggiora, e non di poco. Altri ne andranno fatti in questa stessa direzione, alleviando il carico tributario che grava su lavoro

FINE DEL TUNNEL?

L'Italia non ha alternative: cogliere ogni occasione per rafforzare l'azione anticrisi e per correggere errori e incertezze del passato

e imprese. Una riforma di "struttura", come si dice.

Impossibile? No, se la revisione della spesa accelererà, essa sì, la corsa. Due altri segnali, per la verità, mostrano quanto sia difficile aggredire i problemi. Il primo è il sempreverde tema delle province, ora attese ad una fase di "rioridino". Qui è decisiva la questione attuativa, tappa dopo tappa: basta un colpo a vuoto per far tornare nei cassetti ogni buon proposito. Il secondo è il passo indietro (colpite solo le aziende che hanno fatturato quasi esclusivamente alla Pa) sulle Spa pubbliche dove saltano i tagli per cda e personale. E se le imprese del "capitalismo municipale" tirano un sospiro di sollievo, non altrettanto si può dire per chi ha a cuore l'apertura dei mercati e una concorrenza vera.

Lascia invece ben sperare il richiamo del "commissario" Enrico Bondi. A settembre, ha detto, per la revisione della spesa ci sarà la "resa dei conti" grazie ai costi standard che funzioneranno da parametri cui dovranno attenersi le amministrazioni locali. Non c'è dubbio: se entrano in pista i costi standard, vecchia bandiera di un federalismo che si è perso per strada, c'è da prevedere una rivoluzione sul fronte della spesa pubblica. Quella più attesa dai contribuenti.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita
SPENDING REVIEW VERSO IL TRAGUARDO

Valutazioni e incentivi nella Pa
I dirigenti dovranno analizzare le prestazioni
dei dipendenti per premiarne uno su dieci

Per scongiurare l'aumento dell'Iva
Minori spese per 3,7 miliardi quest'anno,
10,23 nel prossimo e 11,17 nel 2014

Sanità, statali, enti locali: tutti i tagli

Estensione del modello Consip, tasse universitarie, limiti ai compensi dei manager

3,9 miliardi

Per rafforzare il Monte dei Paschi di Siena
L'intervento straordinario dell'Economia è nel
testo della spending review approvato dal Senato

PAGINA A CURA DI

**Davide Colombo, Andrea Marini,
Marco Mobili e Roberto Turno**

■ Tasse universitarie, prescrizioni dei farmaci e tagli alle Spa pubbliche sono le novità che hanno contrassegnato il rush finale dell'esame a Palazzo Madama. Ma particolarmente intenso è stato tutto il lavoro svolto nelle ultime due settimane in Commissione Bilancio, dove sono stati numerosi gli interventi di modifica al testo del Governo. A partire dall'aumento dell'addizionale regionale Irpef nelle otto Regioni in disavanzo sanitario, fino al tetto per gli stipendi dei manager delle società non quotate partecipate dallo Stato. O come la mancata deroga al taglio delle province e il salvataggio di Covip, del Centro sperimentale di cinematografia e della Cineteca nazionale. Modifiche che, come ha sottolineato ieri il ministro della Cooperazione e l'Integrazione,

Andrea Riccardi, «non mettono in discussione l'architettura fondamentale del provvedimento». Il decreto, che entra ora nella sua complessa fase attuativa erantato con l'obiettivo primario di scongiurare l'aumento delle due aliquote principali dell'Iva del 10 e del 21% garantendo minori spese per 3,7 miliardi quest'anno, 10,23 l'anno venturo e 11,17 miliardi nel 2014. A questo obiettivo s'è aggiunto l'intervento per la salvaguardia di una seconda platea di esodati (55mila con una maggiore spesa prevista nei prossimi sette anni di 4,1 miliardi) e gli stanziamenti per la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto in Emilia. Norme non previste nel primo disegno del decreto alle quali, come detto, si sono poi aggiunti gli interventi di riordino delle province, che verranno dimezzate, il decreto dismissioni (con il trasferimento alla Cassa depositi e prestiti di Sace, Simest e Fintecna), il riordino delle Agenzie fiscali e, altro provvedimento aggiunto, l'intervento straordinario del ministero dell'Economia per il rafforzamento patrimoniale del

Monte dei Paschi di Siena (3,9 miliardi).

L'ultima novità inserita dal Senato e accompagnata da forti polemiche riguarda la prescrizione dei farmaci. Nella versione finale inserita dal Governo nel maxi emendamento e frutto della mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, si dà formalmente facoltà al medico di indicare nella ricetta il nome del principio attivo e non del farmaco di marca. La prescrizione diventa vincolante se questa è motivata dal medico. Tra le altre novità inserite in Commissione vanno invece segnalati i tagli ai posti letto su cui si lasciano maggiori spazi di manovra alle Regioni. Come detto, poi, le otto regioni in disavanzo (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) potranno anticipare già dal 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef dallo 0,5 all'1,1 per cento.

Doppia novità in arrivo per gli studenti universitari. Per quelli fuori corso il Governo conferma l'aumento progressivo delle tasse universitarie in base all'indicatore Isee: 25% per un Isee superiore ai 90mila euro, del 50% fino a 150mila euro. Oltre questa soglia le tasse raddoppiano. Per i meno abbienti (Isee fino a 40mila euro) e in regola con il programma di studio, invece, gli aumenti per un triennio non potranno essere superiori all'inflazione.

Altri, ultimissimi, ritocchi sono arrivati nel "pacchetto pubblico impiego" con lo slittamento dei tempi per la riduzione degli organici all'Interno, la Farnesina e la Difesa, mentre sulla gestione degli esuberanti è stato aggiornato il quadro regolatorio delle relazioni sindacali, prevedendo l'esame congiunto sulle scelte dei singoli contratti (ma non sulla riorganizzazione degli uffici).

Ritorna anche la premialità, con nuovi obblighi di valutazione delle performance di dirigenti e dipendenti sulla base delle quali verranno assegnati i trattamenti accessori. Se ci saranno le risorse prima del rinnovo dei contratti (2015), non meno del 10% del personale di ogni amministrazione potrà ricevere un trattamento aggiuntivo superiore a quello di tutti gli altri del 10-30 per cento. E ancora, stipendi non oltre i 300mila euro per i manager e i dipendenti di aziende partecipate dallo Stato non quotate. Non sfugge all'applicazione del limite la Rai, anche se la stretta non sarà operativa per l'attuale Cda.

COMUNI

Funzioni associate, si parte a gennaio

È ridisegnata la rete delle competenze nei Comuni fino a 5mila abitanti. Per loro il decreto sulla revisione di spesa, riprendendo e correggendo una regola rimasta inattuata della manovra-bis dello scorso anno, prevede la gestione associata di tutte le funzioni fondamentali entro il 2014 (ne sono elencate 10), con un assaggio di almeno tre funzioni già dal prossimo 1° gennaio. Si va dalla organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controlli, fino ai compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali e statistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



MEDIA

PUBBLICO IMPIEGO

Esame congiunto sui soprannumerari

Per gestire le procedure di mobilità collettiva che si apriranno nei ministeri e negli enti pubblici dopo il taglio delle dotazioni organiche si prevede l'esame congiunto con le organizzazioni sindacali, anche se per le riorganizzazioni di apparati e uffici resta la semplice comunicazione. Secondo le prime stime dovrebbero essere circa unmila gli addetti che finiranno in soprannumero (13mila negli enti territoriali). La procedura scatterà con i Dpcm da varare entro fine ottobre, ma per Viminale, Farnesina e Difesa i termini sono più lunghi. Esclusi dal riordino Carabinieri, GdF, Capitanerie di porto e Polizia penitenziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



BASSA

DISMISSIONI

Sace, Simest e Fintecna passeranno alla Cdp

La Cassa depositi e prestiti avrà il diritto di opzione sull'acquisto delle partecipazioni dello Stato in Fintecna, Sace e Simest. Entro 60 giorni il ministero dell'Economia dovrà fissare con Dm il valore del trasferimento. C'è poi una parte dedicata agli immobili. Il Mef dovrà costituire una Sgr che gestirà uno o più fondi per la loro valorizzazione. La Sgr partirà con un primo nucleo di circa 350 beni dal valore di 1,5 miliardi scelti dall'Agenzia del Demanio. Dopodiché toccherà alle Pa centrali e locali scegliere i cespiti da dismettere. Per ogni bene conferito quelle locali avranno il 70% in quote del Fondo e il 30% cash.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



MEDIA

AFFITTI PUBBLICI

Rinviato di due anni lo sconto 15% sui canoni

Slitto dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2015 il taglio del 15% del canone di locazione pagato dalle pubbliche amministrazioni per immobili ad uso istituzionale. La riduzione si inserisce automaticamente nei contratti. Il rinnovo del rapporto di locazione è consentito solo in presenza delle seguenti condizioni: disponibilità delle risorse finanziarie necessarie per il pagamento dei canoni, degli oneri e dei costi d'uso, per il periodo di durata del contratto di locazione; permanenza per le Amministrazioni dello Stato delle esigenze locative in relazione ai fabbisogni espressi agli esiti dei piani di razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



BASSO

TEMPESTIVITÀ



BASSA

ESODATI**Altri 55mila tutelati pensione a 3.500 prof**

Costerà 4,14 miliardi la salvaguardia di altri 55mila lavoratori dagli effetti della riforma delle pensioni. La maggiore spesa previdenziale sarà spalmata nel settennio 2014-2020, quando gli esodati indicati dal ministro il 16 giugno scorso come "ulteriore platea" rispetto ai primi 65mila, passeranno dalla cassa integrazione o dalla mobilità alla pensione. Non è passato il tentativo di aggiungere altri 2mila lavoratori con un emendamento in Commissione. Via libera invece al pensionamento anticipato di circa 3.500 docenti che matureranno i vecchi requisiti entro fine agosto. Andranno in pensione il 1° settembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

BASSO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

ENTI LOCALI**Addio alle mini Province e stretta al patto di stabilità**

Le Province saranno «riordinate», in modo da avere solo enti con almeno 350mila abitanti e un territorio di 2.500 chilometri quadrati. Entro ottobre, quindi, bisognerà dire addio a circa la metà delle attuali 107 amministrazioni. Niente da fare per il tentativo in extremis di togliere da sotto la scure le Province di Terni, Isernia e Matera.

Tutto il comparto delle autonomie locali, inoltre, dovrà subire una stretta sui vincoli del patto di stabilità pari a 2,3 miliardi di euro nel 2012 e 5,2 miliardi di euro l'anno prossimo. Anche se le Province avranno per il 2012 un contributo di 100 milioni per ridurre il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

ALTO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

AGENZIE FISCALI**Entro il 1° dicembre scatta l'accorpamento**

I monopoli di Stato saranno incorporata nell'agenzia delle Dogane e l'agenzia del Territorio in quella delle Entrate. Il tutto dovrà avvenire entro il 1° dicembre 2012, ma il ministero dell'Economia avrà tempo fino al 31 dicembre per trasferire le risorse umane, strumentali e finanziarie. Allo stesso tempo, però, è introdotta la possibilità di prevedere posizioni non dirigenziali nelle agenzie fiscali, per assicurare la funzionalità nel dopo riordino. Si aprono le porte per un massimo di 380 unità di personale della terza area con almeno 5 anni nella stessa area. Queste «promozioni» non potranno comunque costare più di 13,8 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

UNIVERSITÀ**Freno al caro-tasse per i meno abbienti**

Per gli studenti universitari in regola con gli studi, con indicatore Isee (che misura il reddito e il patrimonio familiare) inferiore a 40mila euro, viene fissato il divieto dal 2013/2014, e per tre anni, di far crescere le tasse universitarie più dell'indice Istat dell'inflazione. Gli atenei invece potranno prevedere delle super-tasse per gli studenti fuori corso: se l'Isee non supera i 90mila euro, le tasse aggiuntive non potranno andare oltre il 25% della contribuzione chiesta a chi è in regola con i tempi, per chi ha un indicatore fra 90.001 e 150mila euro il rincaro possibile è del 50%, mentre nei confronti di chi supera questa soglia si potrà arrivare al raddoppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

MEDIA

TERREMOTO**In arrivo 6 miliardi per il sisma in Emilia**

Finanziamenti agevolati fino a 6 miliardi di euro per i danni a case e imprese dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti, a fine maggio, dal terremoto. La norma è stata inserita nel decreto sulla revisione della spesa pubblica, a seguito di un emendamento inserito in commissione al Senato. Un altro emendamento, invece, ha stabilito che i comuni terremotati potranno assumere, con contratti di lavoro flessibile, 170 addetti senza oneri per i comuni stessi e al di fuori dei vincoli del patto di stabilità. Inoltre, sono stati stanziati 23 milioni per i comuni colpiti dal sisma del 2009 in Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

ACQUISTI BENI E SERVIZI**Esente dal metodo Consip solo chi risparmia di più**

Le amministrazioni pubbliche potranno effettuare i loro approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia al di fuori delle convenzioni Consip (che consentono risparmi notevoli grazie agli acquisti centralizzati), ma solo a condizione che siano previsti corrispettivi inferiori a quelli indicati in queste ultime. Restano in vita anche i contratti non conformi al metodo Consip firmati prima dell'entrata in vigore del decreto di conversione. Lo stop, in alte parole, non sarà retroattivo, come invece previsto nella prima stesura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

ALTO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

MINISTERI**Spese dei dicasteri, tagli per 4,5 miliardi**

Dal 2013 ci sarà un taglio alle spese di funzionamento dei ministeri, spalmato su tre anni. Il valore sarà di 1,5 miliardi all'anno, per un totale di circa 4,5 miliardi. Il contributo maggiore lo offrirà il ministero dell'Economia che dovrà ridurre i costi di tutte le sue strutture di 615,3 milioni per l'anno prossimo e di 662,3 milioni per il 2014. Segue la Difesa, con tagli che andranno dai 203 milioni del prossimo anno ai 256 del 2015. Prevista subito una riduzione delle spese per beni e servizi, pari a 121 milioni nel 2012. Mentre il taglio sarà di 615 milioni nel 2013 e nel 2014. In questo caso a pagare di più è il ministero della Giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

ALTO

TEMPESTIVITÀ

ALTA

VIGILANZA**Cancellata l'Isvap, si salva la Covip**

Addio all'Isvap, l'istituto che vigila sulle assicurazioni. Le sue funzioni saranno trasferite a un nuovo ente, l'Ivass, la cui governance rientrerà nell'ambito della Banca d'Italia. Resta in vita invece la Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione, che in un primo momento doveva essere cancellata insieme all'Isvap. Per quel che riguarda la Banca d'Italia, anche Palazzo Koch dovrà tener conto delle norme sulla spending review che prevedono risparmi su auto blu, buoni pasto, ferie e permessi, consulenze esterne e canoni di locazione degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA

MEDIO

TEMPESTIVITÀ

BASSA

FARMACI

Sarà possibile indicare le medicine di marca

Farmaci e spesa farmaceutica ancora al centro della spending review. Con la "spinta" a prescrivere i meno costosi generici, anche se i medici potranno sempre indicare il farmaco di marca sulle ricette. Con sconti più elevati (ma alleggeriti rispetto alla versione iniziale) a carico di farmacisti e industrie a favore del Ssn per il 2012, in attesa di un nuovo sistema di remunerazione dell'intera filiera del farmaco valido dal 2013, ma con effetti finanziari invariati. E con nuovi tetti di spesa dal 2013: quella territoriale scenderà all'11,35%, quella ospedaliera salirà al 3,5% lasciando il 50% dell'eventuale disavanzo a carico delle industrie. In arrivo anche norme sblocca concorsi per l'apertura di nuove farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



MEDIA

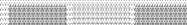
SANITÀ

Superaddizionale Irpef alle Regioni non virtuose

Possibilità di applicare una super addizionale Irpef che salirebbe dallo 0,5 all'1,1% nelle Regioni in piano di rientro dal deficit sanitario. E addio a circa 15mila posti letto negli ospedali, a migliaia di reparti doppiati e ad almeno un migliaio di primariati: è la cura per gli ospedali pubblici, che dovranno perdere almeno il 50% dei letti con i piccoli ospedali che finiranno ufficialmente sotto check. E ancora: revisione al ribasso dei contratti per beni e servizi fino alla loro disdetta, tetto ridotto per i dispositivi medici, revisione delle tariffe per le case di cura e gli ambulatori privati accreditati col servizio pubblico. Il taglio al finanziamento del Ssn sarà di 4,7 miliardi fino al 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



MEDIA

AGENZIE LOCALI

Spese giù del 20% o scatta la scure

Regioni, Province e Comuni dovranno ridurre del 20% la spesa di gestione dei propri enti strumentali e agenzie, pena la loro soppressione o accorpamento. Per le società pubbliche in house (quelle che erogano servizi alla Pa), ci saranno soppressioni selettive e non automatiche. L'obbligo di essere alienate o sciolte entro la fine del 2013 non varrà per le società di servizi di interesse generale, anche aventi rilevanza economica, e quelle che svolgono prevalentemente compiti di centralità di committenza. Salvo anche tutte le società finanziarie regionali e quelle che gestiscono banche dati per ottenere fondi Ue e per la tutela della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



BASSA

SOCIETÀ PARTECIPATE

Riduzione cda e tetto di 300mila euro ai manager

Per gli stipendi dei manager delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa, il limite massimo non potrà superare i 300mila euro annui. Non verrà invece estesa alle società pubbliche controllate la stretta prevista per le società in house (riduzione dei Cda e interventi sul personale). Il Governo ha infatti stralciato dal maxi emendamento la norma che estendeva l'intervento inizialmente previsto per le sole società che nel 2011 avevano fatturato oltre il 90% con prestazione e servizi offerti alle sole pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI EFFICIENZA



MEDIO

TEMPESTIVITÀ



MEDIA

Lombardo molla. Ma è un'altra cassata

Le dimissioni di Don Raffaele sono una sceneggiata. Via lui, sprechi, regalie e clientelismi della Casta siciliana continueranno alla faccia di un Paese intero costretto a stringere la cinghia. Per questo il premier non ha più scuse: è ora di commissariare la Regione

di **MAURIZIO BELPIETRO**

La Sicilia è il buco nero del bilancio pubblico italiano. Non il solo per la verità, ma rispetto agli altri buchi attraverso i quali si disperdono in mille rivoli i soldi versati dai contribuenti, quello siciliano è un buco speciale, anzi a statuto speciale, che non ha paragoni con nessun altro. Non soltanto perché, grazie all'autonomia, l'isola gode di un maggior numero di privilegi perfino in confronto a Trentino Alto Adige e Val d'Aosta, che pure non se la passano male, ma anche perché è l'unica che si rifiuta di tagliare le spese e di mettere a dieta il proprio bilancio nonostante la situazione economica del Paese lo imponga. Non date retta, infatti, alla sceneggiata delle dimissioni del governatore Raffaele Lombardo, il quale dopo settimane di tira e molla alla fine ha presentato la lettera d'addio. L'uscita di scena del presidente della Regione - ammesso e non concesso che sia definitiva - non cambia niente. Via Lombardo, tutto continua come prima, forse peggio di prima.

Ne è prova il discorso fatto dall'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, il quale ha ammesso che ci sono forti spinte della classe politica locale a non affrontare la spending review. «Io presento l'emendamento e la Commissione bilancio lo mette nel cassetto. Il problema è questo: mentre una classe dirigente del Paese fa certe scelte, perché la Sicilia non le fa?». Le ragioni di tanta riluttanza a usare le forbici le ha spiegate con disarmante franchezza un altro politico isolano, nientepodimeno che il presidente dell'Assemblea di Palazzo dei Normanni, tal Francesco Cascio. Il quale ha ammesso con spudoratezza che «non ci sono le condizioni finanziarie e politiche per portare avanti il piano di revisione della spesa». Un modo di dire chiaro e tondo che gli sprechi non si tagliano in quanto ci sono le elezioni. Nessun partito ha infatti intenzione di fare qualcosa che possa nuocergli, mettendosi contro gli elettori a pochi mesi dall'apertura delle urne. In seguito alle dimissioni (...)

(...) del governatore, la Sicilia sarà chiamata ai seggi in autunno e già ogni schieramento si sente in campagna

elettorale. Dunque chiudere i rubinetti non è possibile, anzi si rischia che per rastrellare voti ci sia chi li apra ancora di più.

In tal caso i 20 mila dipendenti della Regione, che secondo alcuni (ad esempio la *Voce.info*) attraverso diversi sistemi raggiungerebbero la cifra record di 140 mila, potrebbero aumentare. Altro che camminatori, forestali, portantini e

addetti alla statistica regionale. Qui c'è il pericolo che qualcuno assuma altre persone, inventandosi ruoli e incarichi. E a questo proposito non possiamo non registrare quanto accaduto ieri pomeriggio, nelle ore immediatamente precedenti alle dimissioni di Raffaele Lombardo. Come è risaputo, la lettera di addio del governatore ieri si è fatta aspettare e a quanto pare non per un repentino ripensamento del presidente siciliano, ma a causa del tempo richiesto per le ultime nomine e promozioni. Prima di mollare lo scranno, Lombardo ha voluto premiare i fedelissimi con un bel pacchetto regalo, ov-

vamente a carico della cassa regionale, la quale prima di essere riempita da Mario Monti con circa 800 milioni in cambio dell'addio del governatore, era più vuota di quella della Grecia, al punto da far temere il fallimento. Un primato che si aggiunge agli altri della Regione, ovvero un tasso di disoccupazione tra i più alti d'Italia e un prodotto interno lordo tra i più bassi. Senza contare i debiti naturalmente, stimati in almeno cinque miliardi, ma secondo la Corte dei conti in rapida ascesa, anche perché alcune voci contabili del bilancio sono «suggestive quanto discutibili». Risultato: per il 2012 la differenza

tra le entrate finali e il rimborso dei prestiti ammonta a 9 miliardi e 400 milioni.

Di fronte a questo disastro, chi guida la Sicilia e ha il compito di riportarne in attivo i conti che fa? Parla di complotti contro i siciliani per favorire le Regioni del Nord, come se gran parte degli articoli sul bilancio fallimentare dell'amministrazione isolana usciti sulla stampa nazionale e sui siti non fosse scritta proprio da siciliani. I quali, in quanto

siciliani e amanti della Sicilia, il buco nero della malapolitica lo hanno in odio e lo vorrebbero chiudere. A differenza dei finti risanatori. Che pensano

di continuare a fare politica a spese dei contribuenti, comprando voti e clientele a carico dello Stato. Ripetiamo dunque le domande fatte nei giorni scorsi a Mario Monti e ai suoi ministri: è possibile che agli italiani sia richiesto di tirare la cinghia e una Regione d'Italia possa chiamarsi fuori continuando i costumi di quasi settant'anni di sprechi? È o non è ora di darci un taglio, decidendosi a commissariare Palazzo dei Normanni? In nome della spending review che si impone al 90 per cento del Paese urgono risposte.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet



ASSE INCRINATO

Sopra l'ex governatore Raffaele Lombardo, a sinistra Gaetano Armao, assessore al Bilancio e Finanze critico per i mancati tagli Oly

L'ironia: «Stasera li invito tutti a cena»

Ultime nomine prima dell'addio: due assessori e un direttore Asl

■■■■ Dimettersi, si è dimesso. «Con la coscienza a posto». E le buone notizie finiscono qua. L'ultimo giorno di Raffaele Lombardo alla guida della Regione siciliana, di soddisfazioni, ne ha regalate pochine.

In compenso ha regalato nomine dell'ultim'ora, nella più classica tradizione. Qualche minuto prima di fare il passo indietro, Lombardo piazza due nuovi assessori: Nicola Vernuccio, ex commissario palermitano dell'Mpa (cioè del partito di Lombardo) ed ex assessore provinciale del capoluogo diventa assessore alle Autonomie Locali (carica lasciata vacante tempo fa dalle dimissioni di Caterina Chinnici), mentre Claudio Torrisi incassa la delega a Energia e Rifiuti. A nomine fatte, Lombardo si concede pure la battuta: «Stasera per festeggiare offrirò la prima cena in quattro anni ai miei assessori. E ci saranno anche due nuovi assessori». Niente assessorato, ma c'è gloria anche per Mario Zappia, nominato commissario straordinario dell'Asp di Siracusa.

Sistemate queste faccende, arrivano le dimissioni. «Assistiamo a una vera e propria aggressione nei confronti della nostra Regione e della sua autonomia», spiega Lombardo in Aula, «e vediamo affermarsi un serrato cen-

tralismo con tagli che vengono imposti da continue manovre finanziarie». Non bastassero i tagli, ci si mettono anche i giudici: c'è «una vicenda giudiziaria che sto subendo. Una vicenda giostrata abilmente sul piano mediatico, con una orchestrata fuga di notizie». E siccome Lombardo si era «impegnato affinché nessun verdetto di un giudice raggiungesse il presidente della Regione, do adesso seguito a questo impegno», nonostante «da più parti mi sia stato chiesto di non dimettermi». Finale lirico: «Lascio tutte le cariche poli-

tiche senza rimpianti. Abbiamo fatto tanto, molte riforme. Lascio all'apice, perché la presidenza della Regione siciliana è l'apice di una carriera. Lascio con serenità». Da ultimo, l'idea della separazione consensuale: «Se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che abbiamo i conti in disordine, che spendiamo male, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme? Tanto vale che ci si separi consensualmente» dall'Italia.

L'isola, adesso, va verso le elezioni anticipa-

te, che dovrebbero tenersi il 28 ed il 29 ottobre.

Dovrebbero, perché Lombardo non rinuncia all'ultimo colpo di teatro. Parlando con i giornalisti dopo le dimissioni, l'ex governatore butta lì che «andare al voto prima del 28 ottobre è lecito». Postilla: «Sono peraltro convinto che anticipare le elezioni di sei mesi rispetto alle politiche serva alle scelte autonome della Sicilia, in termini di candidati e di alleanze». La lettura della linea lombardiana è duplice. Primo: prima si vota e meno campagna elettorale si fa, riducendo i rischi di logoramento e massimizzando l'utilità derivante dall'aver messo in mano la macchina elettorale ad un fedelissimo (a gestire il tutto sarà infatti il neo assessore alle Autonomie Vernuccio). Il candidato di Lombardo, salvo improbabili sorprese, sarà l'attuale assessore alla sanità Massimo Russo. La seconda lettura è su scala nazionale. Rivelatorio il citato passaggio di Lombardo circa «le scelte autonome della Sicilia, in termini di candidati e di alleanze». I contraccolpi sulla strana maggioranza ABC che a Roma tiene in piedi Monti (con cui Lombardo non è in rapporti propriamente idilliaci) rischiano infatti di rivelarsi traumatici (il precedente delle varie maggioranze di Lombardo insegna). Dimissioni con colpo di coda?

M. G.



Lombardo lascia con l'ultima infornata Sicilia al voto a ottobre

Due assessori in extremis. Fallite di poco altre nomine



Le ultime due nomine le ha fatte un'ora prima di entrare in aula per dare le dimissioni. Gli assessori alle Attività produttive e all'Energia sono i nomi in coda alla lista dei 130 sodali beneficiati a ritmo da Guinness da aprile scorso.

Poi Raffaele Lombardo, il presidente della Regione siciliana az-zoppato da un'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa, da una maggioranza risicatissima e da una situazione finanziaria che ha suscitato pure l'allarme di Monti, ha varcato la soglia dell'Assemblea regionale siciliana per dimettersi. "Non lo vede? Sto tremando tutto...", ha detto con la consueta spavalderia ai cronisti che gli chiedevano come si sentisse.

Poi, mentre Palazzo dei Normanni era assediato dai precari, ha sfoderato i grandi classici del suo repertorio vittimista: "Stiamo subendo - ha detto - una vera e propria aggressione nei confronti della nostra Regione e della sua autonomia e vediamo affermarsi un serrato centralismo con tagli che vengono imposti da continue manovre finanziarie"

Vede nemici dappertutto, il presidente che tiene una collezione di quaranta fucili in un corridoio a un passo dal suo studio. E che resterà

celebre per la sua fama di diffidenza spinta fino alla nevrosi, dal mito dell'esistenza di un assaggiatore personale per i suoi pasti fino al vizio di mangiare la carta davanti agli interlocutori più rocciosi.

La vicenda giudiziaria? "Adesso affronterò il giudizio del giudice da cittadino e non da presidente della

Regione, come promesso. Ma voglio ricordare che per tre volte la pubblica accusa ha chiesto l'archiviazione della mia indagine, e che non mi è stato consentito neanche di essere interrogato", ha detto. L'allarme sul crac della Regione? "Si è gridato al fallimento della Sicilia, seguendo una tattica politica e mediatica disonesta e criminale. Anche per fare abbassare il rating, per minacciare la povera gente, per insultare il nostro precariato e i nostri forestali". Il futuro? Autonomista. "Sono convinto che l'anticipo delle elezioni potrà consentire alla politica e ai sicili-

liani di autodeterminarsi più liberamente piuttosto che condizionati dalle trattative che si svolgono sui tavoli nazionali. Ci trattano come merce di scambio come è avvenuto in 60 anni di autonomia ridotta dai partiti nazionali a un simulacro".

Di sicuro c'è che si vota il 28 e il 29 ottobre e che fino ad allora a guidare la giunta per l'ordinaria amministrazione sarà il vice di Lombardo, l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo, ex pm antimafia. E che invece i novanta consiglieri dell'Assemblea regionale siciliana (che qui si chiamano deputati e hanno

tutte le prerogative dei senatori) resteranno in carica per i prossimi tre mesi, pur avendo ben poco da discu-

tere, per la modica cifra di 4 milioni di euro di sole indennità.

Una chiusura in linea con il passato per un'amministrazione che non è riuscita a condurre in porto neanche la spending review che proprio il presidente aveva promesso a Monti nell'incontro di pochi giorni fa. Tagli per 150 milioni nel 2012, di 300 milioni a partire dal prossimo anno; duemila pensionamenti tra i 18 mila dipendenti.

Tutto è rimasto sulla carta, in questa giornata al fotofinish. Già, perché mentre Lombardo designava gli ultimi assessori dopo la raffica di nomine della sera prima (annullate dopo la rivolta dell'opposizione, ma di fatto riapprovabili anche dopo le sue dimissioni), la commissione Bilancio dell'Assemblea regionale era chiamata a riunirsi per approvare l'emendamento di governo che - insieme con l'assestamento di bilancio - conteneva i tagli alla spesa e il finanziamento di alcune voci cruciali, come le navi per le isole minori, il trasporto pubblico, i dissalatori, il rinnovo del contratto per centinaia di precari.

"La classe politica siciliana si assuma la responsabilità di contenere la spesa. Mancano pochissime ore, cerchiamo un recupero di credibilità", chiedeva l'assessore all'Economia Gaetano Armao. Ma niente da fare: è finita con l'approvazione del solo assestamento di bilancio (oltre due milioni di euro di disavanzo) e con un ordine del giorno che impegna il governo ad approvare la spending review nei prossimi mesi. Acqua fresca, cioè.

Fuori i precari rumoreggiano. E nelle isole minori si grida all'isolamento.



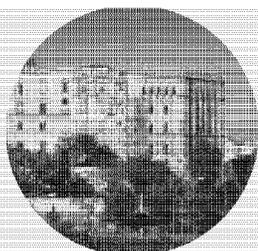
Il bilancio

«Non è un'emergenza finanziaria della Regione ma una crisi di liquidità, dovuta anche a crediti non riscossi»

Raffaele Lombardo

Lombardo
Il presidente della regione Sicilia
Raffaele Lombardo

I numeri degli sprechi



5,3
Miliardi

Il deficit siciliano è salito alle stelle

+31%
Pensioni

Ecco la crescita della spesa dal 2004 al 2011

34 20.642
Società Dipendenti

Quelle controllate e collegate alla Regione

Sono i numeri dei contratti alla Regione

ADDIO E ULTIME NOMINE

Lombardo si dimette e attacca il governo: «Default? Disonesti»

Mariateresa Conti

■ Il suo ultimo atto, *ça va sans dire*, sono state due nomine. Le ultimissime (negli ultimi tre mesi ne ha fatte 130), di due nuovi assessori, pochi minuti prima di entrare nell'aula del Parlamento siciliano e mantenere solo una delle promesse fatte al premier Monti: quella di dimettersi da presidente della Regione siciliana. Sì, perché le altre assicurazioni al governo di Raffaele Lombardo, da ieri pomeriggio ex governatore di Sicilia, sono rimaste lettera morta. Niente *spending review*, i veti incrociati dei 90 deputati dell'Assemblea regionale siciliana hanno vinto e dunque il previsto taglio di 2 mila dipendenti su oltre 17 mila non cisarà. E, soprattutto, c'è una situazione che non sarà da default ma da guerra civile sì: il Parlamento siciliano, causa mancanza della copertura finanziaria, ha infatti approvato come ultimo atto solo l'assestamento di bilancio per coprire un disavanzo di 2,3 milioni di euro. Di conseguenza, restano senza soldi il trasporto pubblico su gomma, i traghetti per le isole minori, i precari. Insomma, c'è una bomba sociale che nelle prossime ore rischia di esplodere.

Giù il sipario in un'atmosfera da tardo impero per il governatore del ribaltone, eletto dal centrodestra nell'aprile del 2008 col 65% e rimasto in sella a suon di rimpasti col sostegno di Pd e Terzo polo. Fuori dal Parlamento siciliano la rabbia dei precari, che hanno dato fuoco ai rifiuti, la gioia della parte di sinistra che non ha sostenuto Lombardo, che ha intonato «Bella ciao». Dentro il Palazzo l'ultimo atto del teatrino politico: i «no» dei deputati che hanno stoppato la *spending review*, trasformata in inutile ordine del giorno a futura memoria; le nomine *last minute* di due nuovi assessori, che due poltroncine in extremis non si negano a nessuno. «E che c'è di strano - ha detto Lombardo - non posso lasciare occupati da me ad interim tutti i posti vacanti in giunta...».

Un Lombardo scatenato, per l'ultimo show. Il discorso in aula, alle 18, sem-

bra un'arringa difensiva. O meglio, una requisitoria contro governo e giornali, come se i problemi della Sicilia fossero un'invenzione: «C'è stata - ha tuonato l'ormai ex governatore - una tattica politico-mediatica disonesta e criminale che ha infangato la Regione a livello internazionale», una «vera e propria aggressione all'autonomia speciale». Quindi, mentre la Lega di Maroni la accantona, Lombardo si fa prendere pure dalla voglia di secessione: «Ma se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme in Italia? Tanto vale che ci si separi consensualmente». Comunque via, addio poltrona e incarichi politici. Lombardo lascia, le sue funzioni vanno a quello che ormai è diventato il suo difeso, l'assessore alla Sanità ed ex pm della Dda di Palermo Massimo Russo. Sicilia alle urne il 28 e 29 ottobre, forse anche prima. Sciolta anche l'Ars. I deputati, comunque, resteranno in carica sino al cambio della guardia. Costo approssimativo, 4 milioni di euro.



CAPOLINEA Raffaele Lombardo lascia la presidenza in Sicilia [Ansa]

EDITORIALE

TRISTE FOTO DI UNA REGIONE

DOMENICO TEMPIO

Si chiude in Sicilia un capitolo. La storia ci dirà quale traccia rimarrà dell'autonomismo di Raffaele Lombardo. Per il presente, si può parlare di fallimento, come si è detto di recente? Sullo sviluppo promesso, senz'altro. Ma a questo siamo ormai abituati. Non sono pochi quelli che in passato hanno percorso la stessa strada. All'origine c'è sempre un fallimento politico. E dire che la Sicilia spesso viene citata, sbagliando, come laboratorio di nuove strategie. La crisi di questo governo, prima di centrodestra, poi di centrosinistra, sempre con Lombardo capofila, va identificata con la volubilità dei suoi uomini e dei partiti, se quest'ultimi hanno ancora un valore.

Eppure il governatore dimissionario non aveva cominciato male. Aveva preso di petto, nominando assessore il magistrato Massimo Russo, il problema sanità, da noi socialmente ed economicamente a perdere; aveva individuato alcune linee programmatiche che facevano intravedere un modo diverso di gestione della cosa pubblica. Purtroppo non è andata così. Lombardo, tra un litigio e l'altro, è scivolato in quel clientelismo di antica memoria, al quale, è bene dirlo, non si sono sottratti gli altri partiti. Di destra, di centro, di sinistra. Alla fine è sembrato che le nomine di sottogoverno fossero la cosa più importante, mentre molte opere sono rimaste in

stand by. Non parliamo del finale vergognoso: nessuna legge approvata, nemmeno quella spending review regionale che doveva tagliare il superfluo. E' la triste fotografia dell'incapacità di un'Ars in completo disfacimento. Che ora vadano tutti a casa è senz'altro salutare.

Avevano cominciato i partiti del centrodestra che, pur avendo vinto largamente le elezioni, si autodistruggevano in continui litigi. Lombardo, vecchia volpe nella gestione del potere, li ha sbarcati aprendo le porte al centrosinistra. Il quale è entrato nel governo regionale sotto le mentite spoglie di alcuni tecnici. Una vera ipocrisia. Le cose, ovviamente, non potevano andare per il verso giusto. Si è aperta la fronda anti-lombardiana, acuitasi poi con l'inchiesta della Procura di Catania nei confronti del governatore per presunte connivenze mafiose. Un capitolo politico-giudiziario che potrebbe fare da parallelo con quanto accaduto lo scorso anno a Roma dove Berlusconi, lasciato da molti compagni di viaggio (vedi Fini), con i quali aveva ottenuto una maggioranza quasi bulgara, e messo alle strette dalle inchieste delle varie procure, è stato costretto a dimettersi.

Una lettura politica di queste vicende, ci fa dedurre che in Italia come in Sicilia, è difficile costituire maggioranze partorite da ammucchiate. Ricordiamo che per ben due volte a Roma anche Prodi è rimasto

vittima della sua stessa coalizione. Le ideologie sono ormai svaporate negli interessi personali. Troppi «fuggiaschi» si mettono in proprio, evidenziando un individualismo di modesta cultura o movimenti del «fai da te» alla Beppe Grillo e allo stesso Di Pietro, nati opportunisticamente sull'onda del malcontento popolare.

Se lo scenario italiano è di una lettura molto complessa per farci guardare al futuro con speranza, ancor più tortuoso appare il cammino siciliano. Da noi si andrà a votare a fine ottobre e i giochi dei partiti, o dei presunti tali, somigliano a una sciarada di difficile composizione. Ci saranno ben tre mesi di campagna elettorale, e la Sicilia sarà vista, alla luce delle elezioni nazionali del maggio 2013, auspicando che quella sarà la data, come quel laboratorio di cui si diceva all'inizio. Sarà sperimentale, innovativo, o, come temiamo, sarà un assemblare solo di ferri vecchi, come lo è stata la politica negli ultimi decenni? La risposta sarà dei siciliani. E' bene che questi tre mesi siano seguiti da tutti con passione civile. Parlare, scrivere, comunicare potrebbero servire a indirizzare chi ha intenzione di cimentarsi nel difficile compito di raddrizzare le sorti della nostra terra. Rialzarsi è un dovere. Lo dobbiamo alla nostra e alla futura generazione.

REGIONE

nel caos

La Sicilia al default mentre Lombardo lascia la presidenza

L'Ars riesce a varare una «manovrina» di soli 2,5 mln Scoperti settori chiave come i trasporti e il precariato

LILLO MICELI

PALERMO. Il presidente della Regione, Lombardo, si è dimesso. Ma prima di varcare la soglia di Sala d'Ercole ha riunito la giunta e ha nominato due nuovi assessori: Claudio Torrisi, catanese, che va all'Energia e servizi di pubblica utilità; Nicola Vernuccio alle Autonomie locali e Funzione pubblica. Assessorati che erano stati guidati dal prefetto Giosuè Marino e dal magistrato Caterina Chinnici e dei quali Lombardo deteneva l'*interim*. Una scelta che conferma la sua volontà di lasciare la guida del governo, per l'ordinaria amministrazione, al vicepresidente e assessore alla Salute, Russo. Lombardo, in quanto presidente della Regione, mantiene il ruolo di commissario per le aree alluvionate e per l'emergenza rifiuti.

Le sue dimissioni sono state precedute da un serrato, quanto sterile, dibattito all'Ars che, nonostante le attese, ha approvato soltanto il disegno di legge sulla variazione di Bilancio. Una manovra di appena 2,5 milioni di euro, lasciando senza alcuna copertura finanziaria settori sensibili come il trasporto marittimo per le isole minori, il trasporto pubblico locale, precari e numerosi altri problemi che si sperava nel suo ultimo giorno di lavori l'Assemblea regionale siciliana potesse affrontare. Una chiusura di legislatura deludente nonostante le continue riscritture delle norme che la Conferenza dei capigruppo ha deciso di non discutere, probabilmente, per evitare di entrare nel merito della *spending review* predisposta dall'assessore all'Economia, Armao, che prevede la messa in mobilità di 400 dirigenti e di 1.600 dipendenti che avrebbero comportato un risparmio di 150 milioni di euro per il 2012 e di 300 milioni negli anni successivi. E se per la revisione della pianta organica si può intervenire anche per via amministrativa, la stessa cosa sarà difficile farla per il trasporto marino e su gomma e per i precari.

L'Aula ha ascoltato in silenzio l'intervento con cui Lombardo ha ufficializzato le sue dimissioni

da presidente della Regione. Ha ripercorso gli ultimi giorni, l'incontro con il premier, Monti, dopo l'allarme per il rischio *default* scattato a palazzo Chigi, le difficoltà economiche dell'Italia e della Sicilia: «Registriamo - ha sottolineato - una costante aggressione all'Autonomia, non si parla più di federalismo né di regionalismo, ma si va affermando sempre più il centralismo finanziario imposto a livello europeo e internazionale. In un momento simile è necessario che il presidente della Regione possa apparire libero da condizionamenti. Così non è per me, almeno dal 29 marzo del 2010. Una vicenda ben orchestrata a livello mediatico, ma non mi è stato consentito di essere interrogato. Da libero cittadino avrò modo di fare conoscere ai cittadini e ai livelli istituzionali più alti un'indagine mai fatta».

Per il futuro, che non lo vedrà in prima linea, Lombardo si è augurato un presidente della Regione «in grado di confrontarsi con Roma da pari a pari: prendere atto in caso contrario, piuttosto che essere considerati una palla al piede, di liberarsi, da una parte la palla e dall'altra il piede. La piccola Malta, Stato autonomo, è rappresentata all'Ue, ha avuto uno sviluppo economico inimmaginabile fino a qualche anno fa: la pressione fiscale è meno della metà che la Sicilia è obbligata a pagare, come la ricca Lombardia. Questa fiscalità bassa richiama investitori esteri».

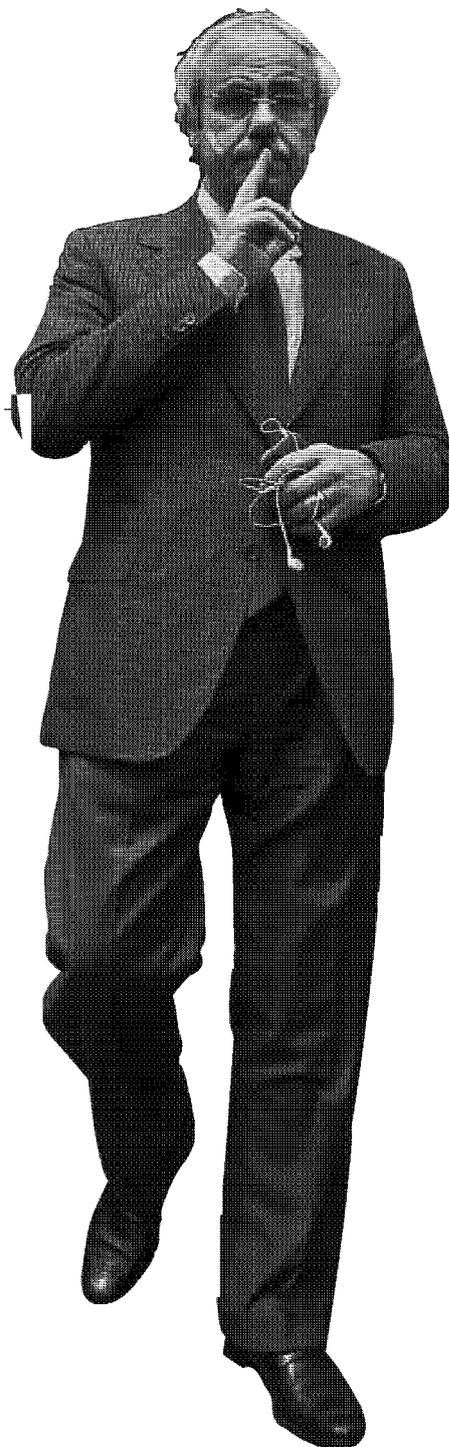
Ritornando alle dimissioni, Lombardo ha sottolineato: «Di questi quattro anni non rinnego nulla. Pur tra mille incertezze, ritardi, errori per i quali non vale la pena di ricordare le ostilità, quella intrapresa è una strada che va seguita. Lascio tutte le cariche istituzionali e politiche, consapevole di avere raggiunto l'apice con l'elezione a presidente della Regione. Non ci sono rimpianti, ma una grande soddisfazione. Ringrazio il popolo siciliano e auguro a tutti voi di potere continuare a servire la Sicilia».

Dopo avere ufficializzato le sue dimissioni, a palazzo d'Orléans si è intrattenu-
to con i giornalisti. E sulla mancata ap-
provazione dei disegni di legge che
avrebbero dovuto stanziare circa dieci
milioni di euro per il trasporto marittimo,
precari e trasporto su gomma, ha detto:
«Bisogna capire cosa è successo in Aula.
Vedremo se sarà possibile intervenire per
via emergenziale». La questione principa-
le è che la Regione ha carenza di liqui-
dità. Nei prossimi giorni il Cipe dovreb-
be approvare definitivamente il Par-Fas
per interventi effettuati con anticipazio-
ni della Regione. Si potrà turare qualche
falla, ma i provvedimenti radicali sono
demandati ormai al nuovo governo che
nascerà dopo le elezioni. Si dovrebbe
tornare alle urne il 29 e 29 ottobre, ma
sarà la giunta nelle prossime ore a stabi-
lire la data definitiva. E, comunque, entro
90 giorni dalle dimissioni del presidente
della Regione.

Con le dimissioni di Lombardo, le forze poli-
tiche, che finora hanno lavorato sotto traccia, sa-
ranno costrette a venire allo scoperto. Per strin-
gere alleanze e mettersi d'accordo sui candida-
ti alla presidenza, il conto alla rovescia è già ini-
ziato.

Il testamento. «C'è
stata una costante
aggressione
all'Autonomia da
Roma e da Bruxelles»

L'indagine. «Una
vicenda ben
orchestrata, ma non
mi è stato consentito
di essere interrogato»

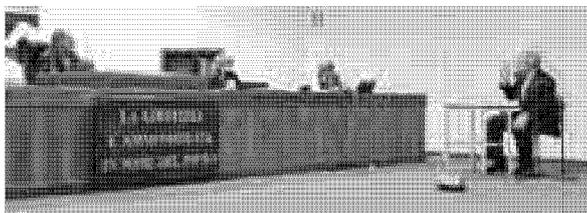


quattro anni a Palazzo d'Orleans**L'INSEDIAMENTO**

Il 24 febbraio 2008 ufficializza la sua candidatura alla presidenza della Regione, sostenuto dal suo movimento, dal Pdl e dall'Udc. Il 14 aprile viene eletto presidente, con oltre il 65% delle preferenze, sconfiggendo la candidata di Pd, IdV e Sinistra Arcobaleno Anna Finocchiaro, che si attesta al 30% circa. La sua coalizione ottiene 62 deputati regionali, e 28 il Pd, unico partito che sosteneva la Finocchiaro a superare lo sbarramento del 5%. Il primo anno del governo Lombardo è costellato da lotte e divisioni all'interno della maggioranza, tanto che il 25 maggio 2009 lo stesso Lombardo decide di azzerare gli incarichi di tutti gli assessori.

**I CONTRASTI CON ROMA**

Nel luglio 2009, lamentando l'abbandono del Sud e il trasferimento dei fondi Fas al Nord entra in polemica col governo Berlusconi. Seguito da lo Sud di Adriana Poli Bortone e Gianfranco Micciché, che nel frattempo propone la nascita di un Partito del Sud, l'MPA si astiene dal votare la fiducia al governo.

**LA VICENDA GIUDIZIARIA**

A fine marzo 2010 cominciano a uscire le prime notizie di stampa secondo cui Raffaele Lombardo sarebbe indagato dalla Procura di Catania per concorso esterno in associazione mafiosa assieme al fratello Angelo e numerosi amministratori locali, perché in campagna elettorale avrebbero avuto il sostegno della mafia. Ad accusare Lombardo sarebbe un pentito, nonché intercettazioni telefoniche ed ambientali. Lombardo dichiara il 12 aprile

all'Assemblea regionale siciliana di non aver ancora ricevuto alcun avviso di garanzia. Il 3 novembre 2010 la Procura di Catania conferma il coinvolgimento del governatore in una indagine, senza però richiedere provvedimenti nei suoi confronti. Il 9 aprile 2011, la procura di Catania, nell'ambito della inchiesta Iblis, comunica l'avviso di chiusura delle indagini per concorso esterno in associazione di tipo mafioso di 56 indagati tra cui il presidente Raffaele Lombardo. Il 13 giugno la procura comunica l'intenzione di archiviare la posizione di Lombardo e di altri indagati (fra cui il fratello), poiché alla luce degli elementi emersi «l'accusa sarebbe insostenibile». Il 29 marzo 2012 il Gip di Catania Luigi Barone ha disposto l'imputazione coatta per il governatore siciliano riguardo all'accusa di concorso esterno in associazione di tipo mafioso, nell'ambito dell'inchiesta «Iblis». Il 18 maggio 2012 Lombardo annuncia le sue dimissioni da Presidente della Regione Siciliana.

LA CRISI DEL 2009

Nell'autunno del 2009 si registra uno scontro all'interno del Pdl siciliano che sostiene il governo Lombardo, tanto che a novembre il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianfranco Micciché dà vita, insieme ai finiani, alla scissione del Pdl Sicilia. Dopo la scissione lo scontro all'interno della maggioranza siciliana si acuisce fino alla rottura. E nell'ultima settimana di dicembre 2009, Lombardo dà vita al suo terzo governo nel giro di un anno e mezzo, lasciando fuori il Pdl ufficiale e contando su Mpa, Pdl Sicilia e Alleanza per l'Italia. Il Pd è disponibile al dialogo sulle riforme, ma esclude ogni altro sostegno a Lombardo.

**IL LOMBARDO QUATER**

Nell'estate del 2010 il rapporto tra Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché si deteriora. Quello che era il Pdl Sicilia si spacca in Futuro e Libertà per l'Italia (nuova formazione politica guidata a livello nazionale da Gianfranco Fini) e nel gruppo di ex Forza Italia che annunciano la nascita

di un nuovo partito, Forza del Sud. Il 21 settembre 2010, tra le accuse di «ribaltonismo» provenienti dal Pdl, viene presentato il quarto governo della presidenza Lombardo, composto esclusivamente da assessori tecnici (molti «fedelissimi» del governatore o vicini ai finiani) e sostenuto da Mpa, Fli, Api, Pd e l'Udc di Casini (con la componente che fa capo a Totò Cuffaro e Saverio Romano all'opposizione, sotto il nome di Popolari per l'Italia di domani).



BILANCIO DEL QUADRIENNIO DI GOVERNO.

Nessuna grande riforma, ma alcuni aggiustamenti di rilievo

Interventi su sanità e formazione ritardi nella spesa dei fondi europei

Rivisto il settore dei rifiuti e quello delle partecipate, aboliti i consorzi Asi

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Parlare di grandi riforme, non è il caso. La Regione nei suoi 65 anni di vita non ha mai fatto grandi riforme. Una che tale si può chiamare è stata la riforma agraria della prima legislatura. E fu un fallimento: basta guardare le campagne lottizzate in piccoli fazzoletti di terra. Ne possono definirsi grandi riforme nel settore industriale con la trasformazione della Sofis in Espi o con la creazione dell'Ente Minerario Siciliano. Sono stati degli aggiustamenti, a volte anche incompiuti. E meno male che la Regione non si è cimentata in gradi riforme.

Nel quadriennio del governo Lombardo ci sono stati aggiustamenti importanti nella sanità, nei settori dei rifiuti, della formazione professionale. Ma non si possono definire grandi riforme. Né purtroppo, ma questo è malesse antico, si sono fatti passi decisivi in materia di rapporti finanziari con lo Stato, in applicazione dello Statuto.

SANITA'. Si pose subito il problema fin dall'insediamento del governo Lombardo, quando da Roma si minacciava il commissariamento di alcune regioni del meridione: Sicilia, Campania, Puglia, Calabria ed anche Lazio. L'assessore Massimo Russo mise mano subito a lavorare su un piano di rientro, poi apprezzato a livello ministeriale. Piano già iniziato dal governo guidato da Salvatore Cuffaro nel 2007. Un piano che ha consentito di ridurre il bilancio della Regione nel settore sanitario partendo da un buco di 617 milioni di euro nel 2007. Nel 2011 il buco si era ristretto sensibilmente fino a raggiungere 27 milioni. Certo, non è cosa da poco. Anche a livello del personale si sono registrati miglioramenti sensibili con una riduzione del 6 per cento circa: spesa 2007 pari a 2,883 miliardi di euro; spesa nel

2011 pari a 2.715 miliardi. Certo, l'opera non è stata compiuta e non a caso la Corte dei conti pur apprezzando gli interventi non ha mancato di sollevare delle critiche. E si sa che quando si procede ai tagli si lasciano sempre scontenti. Anzi guai a contentare tutti: basterebbe ricordare i vespai che hanno creato la soppressione dei «punti nascita». Ma non sono mancate le proteste per i tentativi di chiusura dei piccoli ospedali di cui ne sono stati ricoveriti solo alcuni.

Ovviamente non si può non ricordare la centralizzazione per gli acquisti di materiali per ospedali ed aziende sanitarie provinciali. In precedenza ogni Azienda acquistava presidi di farmaci direttamente a mai a prezzi uguali tra una struttura e l'altra. Sono stati chiusi i piccoli laboratori di analisi ed incentivati al consorzio con altri di dimensioni maggiori.

RIFIUTI. Non vi è dubbio che pure gli olezzi emanati hanno attratto gli interessi della speculazione ed ovviamente della mafia. Non è un mistero che la raccolta e lo smaltimento della spazzatura negli anni siano stati a centro di scandali e di inchieste della magistratura. Sono stati aboliti discariche ed inceneritori. È stata avviata la raccolta differenziata, ma ancora il cammino è molto lungo, mentre le difficoltà finanziarie della Regione pongono il problema degli Ato Rifiuti. Un disegno di legge sull'argomento è stato approvato dall'Ars in questi giorni.

FORMAZIONE. Una voragine per le finanze della Regione negli anni sono state le scuole professionali. Anche queste hanno subito inchieste amministrative e giudiziarie. Nel corso del governo Lombardo sono stati riformati i sistemi di finanziamento agli enti, ma i risultati sono ancora tutti da verificare. E sono da verificare quelli conseguenti alla riforma della pubblica amministrazione vo-

luta ed ottenuta dall'assessore alla Funzione pubblica Caterina Chinnici. Una riforma alquanto contrastata in particolare da alcuni settori della stessa maggioranza di governo. Tanto che ad un certo punto si parlò di dimissioni della Chinnici in segno di protesta.

APPALTI, ASI E PARTECIPATE. Si è proceduto all'ennesima modifica della normativa sugli appalti: anche in questo caso aggiustamenti per neutralizzare la speculazione. L'abolizione dei consorzi Asi, altre centrali di speculazione e di dissipazione del denaro pubblico. Alla fine si erano ridotti a veri e propri posti di sottogoverno per garantire stipendi e gettoni agli amici politici e a galoppini elettorali. Da notare anche gli interventi per smantellare le partecipate, anche queste fonte di sperperi di pubblico denaro.

Un aspetto negativo, che ha provocato anche le contestazioni del governo centrale e della Comunità europea nonché della Corte dei conti, hanno segnato i ritardi nella spesa dei fondi europei: in questa sede non si è riusciti a tracciare un percorso virtuoso.

Evidentemente, vanno tenuta in debita considerazione le difficoltà politiche che hanno caratterizzato il quadriennio di Lombardo alla guida della Regione: continui cambiamenti di fronte con ribaltoni maggioranze mai uguali nel percorso della legislatura.

Appalti. Si è proceduto all'ennesima modifica della normativa per neutralizzare la speculazione

REGIONE

nel caos

Tra rimpianti e sospiri di sollievo
tutti i partiti guardano già al voto

Il tono dei commenti è unanime: «Chiusura traumatica, ora ricostruire sulle macerie»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Finisce nel peggiore dei modi la XV legislatura. Chi piange e chi ride. È la vita. E guai quando i giudizi sono unanimi. Non c'è democrazia. Vasti i commenti di politici e delle forze sociali. Ma, in molti scottati del presente, guardano all'immediato futuro. Germanà (Pdl): «Comincia una nuova stagione d'impegno per ricostruire sulla macerie lasciate dal peggior presidente che abbia mai governato la Sicilia». Maggio (Cgil): «Si apre per la Sicilia la possibilità di una nuova fase politica».

Castiglione (Pdl): «Oggi non è una giornata di festa, si chiude una pagina fallimentare della storia della nostra Regione». Lupo (Pd): «È adesso necessario che le forze politiche del centrosinistra si uniscano per un programma di cambiamento». Musumeci (Destra): «Si ragioni sulle prospettive, sulle riforme, sul percorso, difficile e ineluttabile per il rinnovamento». Dina (Udc): «Il 31 luglio passerà alla storia come festa siciliana della liberazione». Borsellino (Un'altra storia): «Si chiude una pagina nera per la Sicilia che è durata più di dieci anni».

E ancora Donegani (Pd): «Le dimissioni di Lombardo

sono una buona notizia per tutti i siciliani, rimasti letteralmente soggiogati da almeno un triennio». Briguglio (Fli): «Apprezziamo le dimissioni di Lombardo come gesto di stile a cui né la Sicilia né il Paese erano abituati».

Granata (Fli): «Si chiude una stagione politica importante. Si deve aprire una nuova fase politica in cui bisogna guardare al futuro».

La Loggia (Pdl): «Finalmente ha tolto il disturbo. Dovremo fare a lungo i conti con la disastrosa situazione che lascia». Bufardecì (Gs): «Ha fatto bene a dimettersi, visto che è stato incapace di fare un bilancio per mettere a riparo precari e disoccupati». Dipa-

squale (Mst): «A poco serve ricercare il colpevole, fare il tiro a bersaglio nei confronti di una singola persona. I responsabili sono da ricercare in tutti gli schieramenti politici».

Eppoi, D'Alia (Udc): «Si chiude una stagione politica che ha avuto poche luci e tante ombre. E finisce anche un lungo periodo di veleni, divisioni e polemiche. Ora è tempo di voltare pagina». Leontini (Pdl): «Abbiamo assistito all'epilogo di una legislatura che finisce male, perché caratterizzata da una sorta di sostituzione della maggioranza elettorale con una maggioranza parlamentare». Maira (Pid): «Non è un giorno fausto. Le dimissioni di Lombardo rappresentano la certificazione del fallimento della sua esperienza di governo».

Minardo (Pdl): «Si pone fine a una stagione politica che i siciliani devono dimenticare al più presto. Fatta di litigi, divisioni, instabilità e di nulla attenzione nei confronti dei bisogni dei siciliani». Nania (Pdl): «Finalmente».

Cascio (presidente dell'Ars): «In questi difficili anni sono stati raggiunti importanti risultati sotto il punto di vista politico-istitutivo e delle riforme. Ringrazio per questo tutti i deputati per l'impegno profuso. È vero che ci sono state grandissime conflittualità, ma alla fine il risultato manifesta più luci che ombre. Forse potevamo fare di più ed essere meno litigiosi.

L'alternanza di maggioranza e di giunte ha causato l'instabilità che non hanno creato presupposti per una amministrazione serena. Speriamo in un futuro più tranquillo e stabile».

Barone (Uil-Sicilia): «Negli ultimi quattro anni la Sicilia ha visto aggravarsi le

emergenze. Al futuro governo siciliano chiediamo, quindi, maggiore concretezza per dare risposte vere e non slogan ideologici». Misuramo (Pdl): «Esce di scena uno dei peggiori governi dell'Autonomia. Lascia la Sicilia in ginocchio».

Castiglione. «Ieri non è stato un giorno di festa. A Sala d'Ercole è stata certificata una prova di fallimento»

Briguglio. «Lombardo ha avuto un gesto di stile al quale né i siciliani né gli italiani erano ormai abituati»



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

COSA SUCCEDDE ORA

Procedura e tempi del voto anticipato

PALERMO. E' la seconda volta consecutiva che un presidente della Regione siciliana lascia la carica anticipatamente. Nel 2008 toccò a Salvatore Cuffaro dimettersi in seguito alla condanna per favoreggiamento aggravato alla mafia; ieri, è stata la volta di Raffaele Lombardo, coinvolto nell'inchiesta antimafia, «Iblis», della procura della Repubblica di Catania, benché non ancora rinviato a giudizio. Due fattispecie diverse, ma con analogo epilogo politico: le dimissioni. Come recita il secondo comma dell'art. 10 dello Stato autonomistico: «In caso di dimissioni, di rimozione, di impedimento o di morte del presidente della Regione, si procede alla nuova e contestuale elezione dell'Assemblea regionale entro i successivi 90 giorni». Ovviamente, si può votare anche prima. Però, i tempi non si possono comprimere più di tanto, prevedendo la legge elettorale per l'elezione del presidente della Regione e dell'Ars, tempi ben precisi. Per esempio, dalle ore 9 alle ore 16 del 43° giorno antecedente le elezioni, bisogna depositare presso l'assessorato alle Autonomie locali, simboli e nomi delle liste; le liste dei candidati potranno essere presentate dal 31°

al 30° giorno prima delle elezioni. Le liste provinciali vanno depositate presso la cancelleria del Tribunale del capoluogo; le liste regionali, il cosiddetto listino, presso la Corte di appello di Palermo. Trattandosi di elezioni anticipate, eventuali cause di ineleggibilità potranno essere rimosse entro dieci giorni dalla pubblicazione sulla Gurs del decreto di convocazione dei comizi elettorali. Presidenti di Provincia o sindaci di comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti, dopo le sentenze della Corte Costituzionale che hanno giudicato illegittima la legge regionale che consentiva agli amministratori locali, a prescindere di numero di abitanti, di ricoprire anche la carica di deputato regionale e viceversa, se intendono candidarsi all'Ars dovranno dimettersi. I partiti o movimenti che sono rappresentati all'Ars non devono raccogliere le firme di presentazione delle liste. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si è dimesso ieri, 31 luglio, per consentire lo svolgimento delle elezioni il 28 e 29 ottobre: 89° e 90° giorno dalle dimissioni. Ma nulla, in teoria, impedirebbe di anticipare la consultazione di qualche settimana.

Il presidente della Regione, così come l'Ars, è eletto a turno unico.

Contrariamente a quanto accade per sindaco e presidente di Provincia non c'è ballottaggio. Il candidato che ottiene il maggior numero di voti viene eletto direttamente ed ha diritto ad una maggioranza pari al 60% dei seggi dell'Ars che anche in questa legislatura continueranno ad essere 90. Ottanta deputati vengono eletti nelle circoscrizioni provinciali, 8 con il listino regionale. I rimanenti due seggi, sono assegnati: uno al presidente eletto e l'altro al miglior perdente tra i candidati alla presidenza della Regione. I seggi del listino elettorale, possono scattare tutti o in parte fino a raggiungere i 54 seggi assicurati al presidente della Regione. Nel 2008, essendo stato Raffaele Lombardo eletto con un'altissima percentuale di voti, la maggioranza non poté avvalersi del listino. Così 8 seggi furono assegnati all'unico partito di opposizione, il Pd, che ottenne 29 seggi con il 18% dei voti. Ci fu anche il caso del seggio lasciato vacante da Anna Finocchiaro (miglior perdente) che venne assegnato alla lista del Pd di Palermo, consentendo l'ingresso all'Ars al primo dei non eletti, Bernardo Mattarella.

LILLO MICELI

La Regione è al capolinea ora rifondare il sistema

Bisogna diffidare dei finti cambiamenti e delle simulazioni

SALVO ANDÒ

L'Assemblea Regionale Siciliana chiude i battenti, con le dimissioni del Presidente Lombardo, in un clima avvelenato dalle polemiche.

Si è trattato di una legislatura che ha registrato uno scontro permanente tra le maggioranze che si sono andate via via formando e le opposizioni. Si sono avvicinati moltissimi assessori, tecnici e politici, alcuni dei quali destinati a rimanere in carica solo per poche settimane; c'è stato anche un andirivieni di parlamentari da uno schieramento, da un partito all'altro forse senza precedenti. Come senza precedenti è l'atto politico che segna il momento più alto del conflitto tra Lombardo ed i suoi oppositori: una legge che vieta al governo regionale di procedere alle nomine del "sottogoverno", per evitare che tale potere venga utilizzato per acquisire consensi elettorali.

Si è trattato di una legislatura anomala anche per un'altra ragione. I partiti, tutti, sono stati a turno forze di governo e di opposizione, con buona pace del bipolarismo che avrebbe dovuto consentire, grazie all'elezione diretta del Presidente della Regione, un rilancio, anche sul piano dell'immagine, dell'ARS, da sempre ostaggio di pratiche consociative incoraggiate da una antica attitudine al trasformismo.

Pare proprio, insomma, che il sistema politico regionale abbia toccato il fondo sul piano della considerazione sociale. Si tratta, adesso, di affrontare con coraggio quella che ormai si configura come una vera e propria "emergenza istituzionale". Occorre, infatti, rifondare una cultura di governo dopo una stagione politica dalla quale i partiti escono a pezzi e ulteriormente delegittimati.

Una cosa pare certa. La politica regionale non può essere un affare che riguarda solo l'uso della spesa pubblica come indispensabile strumento per organizzare il voto di scambio. Non si può continuare a sottrarre risorse da destinare al soddisfacimento di diritti fondamentali per sfamare clientele sterminate o per soddisfare l'ingordigia di imprenditori poco noti ai mercati, ma noti o notissimi presso gli uffici regionali.

È intollerabile che la Regione continui a essere

uno stipendificio. È intollerabile che si invochi il diritto al lavoro, per giustificare gli sprechi compiuti nel corso degli anni. Nella Costituzione il lavoro è concepito come conquista e non come strumento per acquisire consensi elettorali.

Di fronte ai costi enormi di una burocrazia e di apparati politici obesi ed inefficaci (grazie anche ai tantissimi consulenti, esperti del nulla), non si può non pensare, con giusta indignazione, ai beni culturali che rimangono incustoditi e male gestiti, alle piccole imprese che chiedono di essere sostenute per trovare mercato e restano inascoltate, ai giovani che frequentano aule dove da anni non si fanno le manutenzioni, alle università ove si tagliano i soldi per la ricerca mentre si continuano a finanziare corsi professionali gestiti direttamente o indirettamente dalla politica, alla disinvoltura con cui si mortifica il merito, privilegiando non le carriere scolastiche eccellenti, non le competenze verificate sul campo, ma l'attitudine a raccogliere voti e ad "obbedir tacendo".

A questo stato di cose non si può rimediare con la frettolosa operazione di spending review che si vuole mettere a punto mentre le elezioni sono alle porte. Si vorrebbe rigirare la Regione come un calzino, facendo nel giro di due giorni quello che non si è fatto per un'intera legislatura.

Ciò di cui la Sicilia ha bisogno non è di azioni dimostrative. Occorre un piano di risanamento della spesa pubblica, che deve essere largamente condiviso, che promuova una vera economia dello sviluppo e non un'economia di mera sussistenza, e dal quale emerga una precisa idea di società.

Si tratta di interrompere, nella nuova Assemblea regionale, la tradizione delle leggi finanziarie con le quali a ciascuno che chiede si dà comunque qualcosa, solo che abbia dei santi protettori in aula. Molte di queste riforme che si auspicano sono riforme che non costano, ma che possono stroncare le cattive abitudini della politica regionale.

C'è da augurarsi che di tutto ciò si parli in campagna elettorale, anziché continuare a discettare di autonomia tradita, di Alta Corte da ripristinare, di alleanze virtuose destinate a rimpiazzare alleanze anomale; e che se ne parli con attori politici, possibilmente nuovi, che sappiano anche affrontare il rischio dell'impopolarità, in grado di fare proposte che riescano a

conciliare rigore e giustizia sociale. È questa la via maestra per affrontare il "caso Sicilia", facendosi carico di ricostruire l'immagine di un intero sistema regione. La cattiva immagine costa, infatti, moltissimo in termini di sviluppo negato, di occasioni perdute. Si parli pure quindi, anche in campagna elettorale, dei nemici della Sicilia che dal "continente" ci guardano con malevolenza, che sono sempre in agguato; ma si parli anche dei nemici

della Sicilia che stanno in Sicilia. Il fatto che la gente appaia sempre più disinteressata alle dispute di una politica da cui non si sente rappresentata, che rivendichi forme di autorappresentanza che passano attraverso la costituzione di movimenti di base, soprattutto di liste civiche, costituisce un invito a lavorare per far emergere un'altra politica. Siamo di fronte alla fine di un ciclo politico ed istituzionale. Bisogna, in questa fase, sapersi guardare dai finti cambiamenti, dalle simulazioni. La tentazione di pezzi di vecchi partiti di trasformarsi in movimenti è molto forte. Ma nulla più della faccia delle persone, e della loro storia, e della discussione pubblica può fare chiarezza.

Emergenza istituzionale.

La stagione politica appena conclusa ha lasciato partiti ulteriormente delegittimati. Molti avranno la tentazione di trasformarsi in movimenti